CDLXXIII SEDUTA

MARTEDÌ 27 NOVEMBRE 1956

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente BO

INDICE

Comunicazioni del Governo:

Discussione:

GAVA . . . . . *Pag.* 19255
LUSSU 19248
SPANO 19270

Congedi:

Corte Costituzionale:

Comunicazione di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 19247

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 19246
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 19246
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti e di Commissione speciale 19247
Presentazione di relazione 19247
Trasmissione 19245

Interrogazioni:

Annunzio 19278

Petizione:

Annunzio 19248

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 19248

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Elenco di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale . . . . . *Pag.* 19281

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di giovedì 22 novembre.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Giardina per giorni 2, Guglielmone per giorni 4 e Santero per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

«Tariffa professionale dei periti industriali» (1764);

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

« Abrogazione dell'articolo 63 della legge 9 luglio 1908, n. 445, recante provvidenze a favore della Basilicata e della Calabria » (1765);

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana » (1763);

dal Ministro delle finanze:

« Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1956, n. 1284, concernente l'istituzione di una speciale aliquota di imposta sull'entrata per la vendita dei cementi e degli agglomeranti cementizi da parte dei produttori » (1761);

« Proroga dell'efficacia delle disposizioni della legge 20 novembre 1951, n. 1297, sull'esenzione dalla tassa di bollo per gli atti relativi all'ammasso volontario dei prodotti agricoli » (1762).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed all'approvazione:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazioni degli articoli 57, 127 e 130 del Codice di procedura civile » (1755), d'iniziativa del senatore Trabucchi;

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Concessione di un contributo annuo di lire 3 milioni a favore dell'Associazione internazionale di archeologia classica con sede in Roma » (1754), previo parere della 5ª Commissione;

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Proroga dei termini per la presentazione di proposte per ricompense al valor militare per la guerra 1940-45 » (1745), d'iniziativa dei deputati Chiaramello ed altri;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Indennità al personale del Ministero del tesoro avente gestione di denaro e valori o funzioni di controllo sui medesimi ed ai cassieri e consegnatari-cassieri delle Amministrazioni centrali dello Stato » (1737);

« Norme per la vigilanza marittima ai fini della repressione del contrabbando dei tabacchi » (1746), previ pareri della 2ª e della 7ª Commissione;

« Autorizzazione alla emissione di obbligazioni da parte della Sezione di credito agrario della Cassa di risparmio delle provincie lombarde » (1747);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Costituzione di una zona di rispetto intorno all'antica Abbazia di Pomposa » (1752), d'iniziativa dei senatori Roffi e Zanotti Bianco, previo parere della 7ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Modifiche alla legge 1° gennaio 1886, numero 3620, relativa all'esecuzione della Convenzione internazionale per la protezione dei cavi telegrafici sottomarini, conclusa a Parigi il 14 marzo 1884 » (1751), previ pareri della 2ª e della 3ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Integrazione delle giunte delle Camere di commercio, industria e agricoltura » (1738), previ pareri della 7ª e della 8ª Commissione;

« Modificazioni alla legge 12 febbraio 1955, n. 77, sulla pubblicazione degli elenchi dei protesti cambiari » (1739), previo parere della 2ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti e di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Costituzione della provincia Destra Tagliamento con capoluogo Pordenone » (1731), d'iniziativa dei senatori Tomè ed altri, previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

« Conversione in legge del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1274, concernente modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in materia di acquisto di armi e materie esplodenti » (1759), previo parere della 2ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1956, n. 1284, concernente l'istituzione di una speciale aliquota di imposta sull'entrata per la vendita dei cementi e degli agglomeranti cementizi da parte dei produttori » (1761), previo parere della 9ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1956, n. 102, concernente misure per assicurare l'approvvigionamento di prodotti petroliferi nell'attuale momento internazionale » (1758), previo parere della 5ª Commissione.

Riterrei inoltre opportuno deferire il disegno di legge « Norme sull'ordinamento amministrativo e finanziario della Capitale » (1760), all'esame della Commissione speciale già istituita per l'esame del disegno di legge recante " Provvedimenti speciali per la città di Roma " ».

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Annunzio di presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Galletto, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi fra l'Italia e la Jugoslavia, conclusi in Roma il 31 marzo 1955: *a*) Accordo commerciale, con annessi Scambi di Note; *b*) Accordo di pagamento, con annessi Scambi di Note; *c*) Accordo per gli Scambi locali tra le zone di frontiera di Gorizia-Udine e di Sesana-Nuova Gorizia-Tolmino, con annesso Scambio di Note; *d*) Accordo per gli Scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste, da una parte, e Buie, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia, dall'altra, con annesso Scambio di Note » (1695).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Informo che, in adempimento dell'articolo 23 della legge 11 marzo 1953, n. 67, sono state comunicate alla Presidenza le ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale degli atti di procedimenti nei quali sono state sollevate questioni di legittimità costituzionale.

Tali comunicazioni sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori ed il loro elenco sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto della petizione pervenuta alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*: « Il signor Mazzocco Fedele chiede che si provveda — mediante l'esecuzione di lavori pubblici — alle comuni necessità degli abitanti della frazione Montalto del comune di Rionero Sannitico » (53).

PRESIDENTE. Questa petizione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto il Senato, affinchè gli onorevoli colleghi ne siano tempestivamente a conoscenza, che la discussione sulle comunicazioni del Governo, che ci accingiamo ad intraprendere, occuperà le sedute pomeridiane di oggi e di domani, le quali non potranno necessariamente aver termine prima delle ore 21.

Detta discussione si concluderà probabilmente nella mattinata di giovedì con la risposta dell'onorevole Ministro e la eventuale votazione di ordini del giorno.

Giovedì stesso, il Senato dovrà riprendere l'esame dei quattro disegni di legge concernenti l'ordinamento giudiziario; tale esame dovrà terminare comunque entro la settimana. Inoltre, nella giornata di venerdì, di mattina o di pomeriggio, a seconda dell'esito delle precedenti discussioni, avrà luogo anche lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle tariffe dell'energia elettrica e sull'approvvigionamento dei carburanti; se possibile, avrà altresì luogo l'esame di alcune ratifiche di trattati internazionali.

Avverto poi che nella seduta di domani, nel momento più opportuno, si procederà all'esame della conversione in legge dei due decreti-legge concernenti l'imposta di fabbricazione sullo zucchero e i dazi di importazione sugli olii combustibili, decreti-legge che scadranno alla fine della corrente settimana.

Informo infine che da sabato 8 dicembre a lunedì 17 il Senato non si riunirà. Le sedute riprenderanno il 18 per tre o quattro giorni, fino alla chiusura per le ferie natalizie.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, mi sia consentito innanzi tutto esprimere le riserve del gruppo del Partito socialista italiano sulla modalità con cui oggi si riprende il dibattito in seguito alle comunicazioni del Governo fatte qui il 6 di questo mese. Noi pensavamo che oggi l'onorevole Ministro degli affari esteri ci avrebbe fatto delle comunicazioni suppletive, complementari a quelle già rese precedentemente, per mettere al corrente il Senato e il Paese dei fatti nuovi avvenuti in questo periodo, tra il 6 e il 26 novembre. Sicchè ciascuno di noi, parlando oggi, avrebbe espresso un più maturo giudizio, in seguito alle nuove notizie. Avviene invece che noi parliamo mentre l'onorevole Ministro degli esteri tace; è vero, interlocutoriamente, riservandosi di parlare in seguito. È una procedura, a nostro parere, non rispondente alla razionalità dei lavori del Parlamento, ed io mi auguro che questo non possa costituire un precedente. Credo anche che in altra sede dovremo ritornare su questo argomento. E per non perdere tempo — poichè ormai cosa fatta capo ha — entro nel vivo del dibattito, non nascondendo che, per le recenti vicende all'Assemblea delle Nazioni Unite e per i contrasti che esse hanno sollevato in seno alla compagine governativa, di cui i giornali di stamattina portano un'eco, abbiamo per un momento pensato — non dico temuto — che l'onorevole Ministro degli esteri si presentasse dimissionario e che pertanto non si avesse più il presente dibattito.

Ma l'onorevole Presidente del Consiglio se ne è andato in Sardegna: tutto dunque è normale, o appare tale, a meno che non si tratti del sole prima della tempesta.

Normale per modo di dire, poichè in questo ormai vecchio e stravecchio ministero Segni tutto è anormale, in politica interna ed in politica estera, a cominciare dallo stesso Ministro degli esteri, il quale pare si sia trasferito in Ungheria e di là diriga la nostra politica estera, chiudendo gli occhi su quanto accade nel resto del mondo, perchè la pace è in pericolo. Già fin da quando egli si presentò in Parlamento il 6 novembre e ne ascoltammo le dichiarazioni, ci sembrò che non come Ministro di un Governo di coalizione ci parlasse, ma come il *leader* di un partito politico: diciamo pure del Partito liberale italiano. Il suo contegno all'O.N.U. lo conferma, a nostro giudizio.

Parlerò fra poco dell'Ungheria, ed intanto parlo subito dell'Egitto e del Medio Oriente, da cui è sorto l'incendio che ha minacciato di distruggere il fragile edificio della pace, che in questi ultimi anni sembrava essere stato restaurato in buona parte. Siamo stati infatti sull'orlo della guerra, e per qualche ora (12 ore forse) parve a tutti i politici responsabili di ogni parte del mondo che si fosse arrivati di nuovo ad uno di quegli orli del precipizio di cui ci parlò Foster Dulles, nella sua rilevazione a proposito della Corea, di Formosa, dell'Indocina e del Sud Asiatico. Quando infatti le armi sono cariche e puntate, l'apertura del fuoco è questione di secondi.

L'Egitto e il Medio Oriente stavano per diventar quello che fu la Serbia per la guerra mondiale del 1914. E non è detto che la minaccia sia del tutto scomparsa; tutt'altro.

Quello che è avvenuto in Egitto pesa sinistramente su quella che è la civiltà occidentale che la letteratura politica chiama ormai per antonomasia « mondo libero ». Le due perle più preziose della collana dell'Occidente, Francia e Inghilterra, che ci contendevamo a prezzi favolosi per abbellire la nostra vita terrena, si rivelavano perle false. False!

« Noi — ha detto il *leader* laburista Gaitskell alla Camera dei Comuni — siamo intervenuti contro l'Egitto che è stato attaccato da Israele, e noi abbiamo aiutato il ladro e sparato contro il padrone di casa ». E ha concluso: « Criminali irresponsabili ».

Poco conta accertare con documenti alla mano, se la guerra sia stata organizzata a tre o se, sull'aggressione di Israele, si sia inserita, a rappresaglia e a sostegno, quella franco-britannica. Nell'un caso e nell'altro, la complicità e la responsabilità sono identiche, sono le stesse. Il piccolo Israele s'è messo all'ombra dei due grandi. L'imperialismo e il colonialismo non sono nuovi a questi giochi.

Onorevole Martino, non vale niente rievocare la grandezza dei parlamenti in Inghilterra e in Francia, quando le classi che vi hanno la maggioranza e il dominio compiono dei delitti di una grandezza ancora maggiore. Anche ai tempi della Regina Vittoria e della costruzione dell'Impero francese, in quei Paesi vi erano dei grandi Parlamenti, ed egualmente grandi furono le scelleratezze perpetrate in Asia e in Africa. Gli imperi coloniali che si sono costituiti allora sono una storia di rapine e di sangue. Certamente la vita di quei grandi Parlamenti fa parte della civiltà del mondo, ma è assai improbabile che gli egiziani e gli arabi condividano l'ammirazione del nostro Ministro degli esteri per essi, legati così come sono ai governi che li hanno rappresentati in questa triste impresa.

L'Egitto è stato aggredito, e grandi sono gli interessi che in Egitto e nei Paesi del Medio Oriente ha l'Italia, che dell'aggressione contro l'Egitto non porta nessuna responsabilità nè diretta nè indiretta. L'Italia doveva pertanto essere a fianco dell'Egitto, a difesa del suo diritto violato, e non solo a difesa dei nostri interessi. Il nostro contegno all'O.N.U. è stato invece più che equivoco, ostile. Che cosa significa l'astensione dell'Italia al voto di sabato scorso sulla mozione indiana reclamante il ritiro immediato delle truppe franco-inglesi dall'Egitto? Questa astensione era concordata, preparata politicamente, oppure in contrasto improvviso con le direttive del Governo, come sostengono le indiscrezioni sulla precedente riunione del Consiglio dei ministri che trattò il problema? Attendiamo una risposta del Ministro nelle sue dichiarazioni.

La stampa democristiana ufficiale rimprovera alla nostra rappresentanza di non aver

votato con gli Stati Uniti d'America, nel che è implicita una chiara volontà di subordinazione nostra a quel Paese. L'Italia doveva invece votare per conto proprio, autonomamente, dando così al voto un preciso significato politico, comunque votassero gli Stati Uniti di America. Perciò non avrebbe dovuto neppure votare prima l'emendamento Spaak, anche se gli Stati Uniti d'America lo avevano votato. Tra non molto si chiarirà questo che è, non già nel senso morale ma politico, un vero imbroglio.

In questa sciagurata avventura molte cose intanto saltano per aria: è saltato per aria Eden, e presto salterà per aria Guy Mollet; i due compari. E salterà per aria presto il Partito conservatore inglese e la socialdemocrazia francese diventata reazionaria e imperialista, a profitto generale di un chiarimento politico benefico. E saltano per aria gli ultimi fremiti di una tracotanza imperialistica e colonialistica che sta tirando le cuoia dovunque, anche in Algeria. E se non si pone presto rimedio (e il nostro Paese deve collaborarvi) salta in aria l'autorità delle Nazioni Unite, unico presidio della pace in questo periodo ancora tempestoso. Le truppe franco-britanniche sono ancora in Egitto, in odio e in dispetto della volontà dell'O.N.U. Finchè vi rimangono, costituiscono una permanente esca alla guerra. E saltano per aria molti interessi, ivi compresa buona parte della nostra economia. A quanto ammontano le perdite dell'Italia per il blocco del Canale di Suez? In questi tre mesi o quattro in cui, secondo le previsioni dei tecnici, il Canale rimarrà ostruito, supereremo, per la nostra economia, i 100 miliardi di danni? E chi li paga?

Purtroppo non pagherà nessuno, come non sarà pagata l'immane somma di vite umane e di beni sofferti dall'Egitto. Solo il Presidente egiziano, avrà, fra tante sciagure e tanti lutti, la soddisfazione di sentirsi in buona salute, mentre i due grandi *leader* del « mondo libero » che ne volevano la morte, rischiano di finire i loro giorni in una casa di salute.

Anche quando questa tempesta sarà sedata, la situazione nel Medio Oriente rimarrà minacciosa, se non si crea presto un altro clima tutto opposto. È male, a nostro parere, che la Conferenza a Cinque proposta dalla Svizzera sia caduta nel vuoto, con la sola adesione dell'India e dell'Unione Sovietica.

È chiaro che, ritirate le truppe degli invasori dall'Egitto e affermatosi, speriamo, il controllo dell'O.N.U., la controversia sul Canale deve essere riportata esattamente allo stesso punto in cui si trovava prima del conflitto, e nulla deve essere fatto contro gli interessi e la volontà dell'Egitto. La libera navigazione deve essere garantita per tutti i Paesi, ma in accordo con l'Egitto, come facevano sperare le conclusioni dell'O.N.U. e l'azione dell'India, prima dell'aggressione.

Deve essere sistemata anche definitivamente la questione della vita dello Stato di Israele, senza di che, dopo questa guerra, riprenderà ai confini la guerriglia, riprenderanno le note guerriglie che sono all'origine della situazione presente. Senza questa sistemazione che comporta anche la sistemazione sui petroli, Israele sarà ancora la pedina nel gioco altrui, degli Stati Uniti domani, forse; e al gioco occidentale si contrapporrà, inevitabilmente, il gioco avverso. Un blocco provoca e giustifica l'altro ed entrambi sono sullo stesso piano. L'U.R.S.S. ha già ritirato il suo ambasciatore da Tel Aviv ed i due blocchi sono già in azione in tutti gli Stati arabi del Medio Oriente

È chiaro che la pace è minacciata; ma la pace, una volta colpita, è colpita nel suo insieme, dovunque.

Nell'est europeo la situazione è precipitata a tal punto che si è obbligati a ricordare i peggiori periodi della guerra fredda, a cui si accompagnavano i pericoli della guerra civile: queste sciagure vanno sempre di pari passo. Gli avvenimenti di Ungheria hanno talmente sconvolto quello scacchiere, che la stessa Jugoslavia riprende la polemica che si avvicina non poco a quella del 1948, che sembrava ormai definitivamente spenta. Se gli accordi così felicemente raggiunti tra polacchi e sovietici al recente incontro di Mosca non accendessero in noi tante speranze, noi saremmo portati a temere il peggio in quei Paesi che la mia generazione conobbe con la denominazione dei Balcani e che furono al centro delle minacce di guerra e delle guerre della fine del XIX secolo e dell'inizio di questo secolo.

Ma la situazione di Ungheria è sempre grave, e non presenta prospettive di soluzione rapida. Essa non solo ha aggravato la tensione internazionale, ma ha profondamente turbato molte coscienze, quelle del mondo operaio innanzitutto, sicchè si aggrava la tensione all'interno anche dell'Italia.

Il Partito socialista italiano ha chiaramente espresso il suo giudizio su questi fatti, che prendono la proporzione di un'immensa tragedia popolare e nazionale. Noi, nonostante che conosciamo bene il trattato di Varsavia, così come altrettanto bene conosciamo il trattato del nord-Atlantico, condanniamo l'intervento sovietico. Lo condanniamo, nonostante la ferrea ed inesorabile legge della strategia dei blocchi militari, come un errore tragico; così come ci appare un errore la scomparsa di Nagy, che ci rievoca metodi che speravamo ripudiati per sempre.

Dire che noi condanniamo questi fatti è forse improprio, poichè il Partito socialista italiano non è un tribunale penale. Ma la nostra coscienza di socialisti internazionalisti li condanna.

Abbiamo la certezza, per le notizie che tutti abbiamo, che sono stati gli studenti, figli principalmente di operai e di contadini, e sono stati gli operai delle fabbriche a scatenare la rivolta, cui si sono associati i contadini e l'universalità del popolo, compresi beninteso i fascisti di Horty e i figli degli agrari espropriati (*commenti e interruzioni*), che peraltro non vi hanno avuto parte dominante. È stata la rivolta contro i dirigenti di un regime odiato per il suo cinismo nel terrore e per la sua incapacità incosciente a dirigere. Poichè non basta, per costruire una civiltà socialista, fare degli operai i padroni delle fabbriche e dare la terra ai contadini: il socialismo è innanzitutto nel cuore degli uomini. Solo così si elevano più alti la dignità umana e i valori della libertà.

Sono questi giovani, questi operai e contadini, che hanno per primi impugnato le armi e combattuto. Sono questi che sono morti ed hanno con il loro sacrificio congiunto i propri ideali di libertà di uomini e di cittadini a quelli della nazione, cioè all'indipendenza, che altro non è l'indipendenza e la sovranità di una nazione se non la sua libertà collettiva.

Questa è la tragedia umana del popolo ungherese. Ma la sua tragedia politica è nel precipitare della rivolta che non ha consentito la formazione di una avanguardia, politicamente preparata, capace di guidare i lavoratori e il popolo tutto a quelle conquiste che la situazione nazionale e internazionale consentivano. È quanto invece hanno potuto mirabilmente fare i dirigenti di partito e di Governo e tutta la classe operaia polacca, dopo i fatti di Poznan, rompendo storicamente la tradizione secolare dell'anarchismo nazionale orgogliosa della non *prestanda oboedientia*, di cui Pilsudski è stato l'ultimo campione.

Non esiste un solo esempio nella formazione degli Stati moderni in cui l'insurrezione popolare si sia potuta affermare contro la potente organizzazione militare e di polizia dello Stato. L'esempio della rivolta ungherese è il primo, finora e, in realtà, l'unico. La organizzazione dello Stato ungherese nelle sue varie branche, esercito, polizia e la stessa polizia segreta, erano tutte crollate al primo atto di rivolta. Era un castello di cartapesta. Perciò, l'insurrezione è stata come un fuoco che ha divampato, senza argini, nella campagna sotto il sole di estate.

La rivolta è fallita politicamente perchè le è mancata la sua direzione politica. Comunemente si rimprovera a Blanqui di aver fallito i suoi tre tentativi di insurrezione a Parigi, perchè non avrebbe avuto idee politiche chiare e chiari obiettivi politici. Non è così: in realtà, egli li aveva, ma non aveva con sè il popolo. L'insurrezione ungherese aveva con sè il popolo, era lo stesso popolo, ma non aveva il resto.

Se è lecito fare un raffronto, l'insurrezione del Nord che ha portato alla Liberazione, il 25 aprile, non ha fallito perchè il popolo italiano, in un anno e mezzo di resistenza armata, era riuscito a darsi la direzione politica: il C.L.N. dell'Alta Italia. Direzione politica matura, che è stata idonea a discernere il possibile dall'impossibile delle sue realizzazioni, in rapporto alla situazione interna e alla situazione internazionale.

Egregi colleghi, è principalmente ad essa che noi dobbiamo l'ordine repubblicano e la nostra Costituzione democratica. In realtà, ogni altro obiettivo di immediate trasformazioni politiche e sociali avrebbe condotto a quella disfatta che, con tanto sangue di popolo, ha pagato la Resistenza in Grecia, che questa direzione politica capace non ha potuto darsi.

Ora, piaccia o non piaccia all'onorevole Messe e all'onorevole De Marsico, in questa direzione politica della Resistenza italiana, che ha salvato la Nazione e che ci ha dato l'ordine democratico della Repubblica, c'eravamo noi, c'eravate voi, democristiani, repubblicani, socialdemocratici, liberali, ma c'erano anche i comunisti del Partito comunista italiano. E la Repubblica democratica, vi piaccia o non vi piaccia, è nostra, ma è anche dei comunisti del Partito comunista italiano.

Noi socialisti abbiamo la certezza che non è fondata sulla realtà la tesi che le forze armate sovietiche abbiano stroncato l'ultima fase dell'insurrezione ungherese perchè reazionaria e fascista. L'insurrezione in Ungheria non è stata mai fascista, in nessuna fase: è stata soltanto, sempre, senza una direzione politica capace. È vero, peraltro, che il cardinal Mindszenty appena liberato ebbe l'infausta velleità di atteggiarsi già a capo del prossimo Governo, deciso a ristabilire lo Stato *quo ante*. (*Commenti dal centro e dalla destra*). È la realtà. (*Vive proteste dal centro e dalla destra; richiami dell'onorevole Presidente*).

Dove avrei attinto queste informazioni, mi chiede un più informato collega della Democrazia cristiana. Io do senz'altro per ammesso come un dato di fatto che noi, rappresentanti in Parlamento, leggiamo tutti i giornali di sinistra e di destra, italiani ed esteri; ed è a quelle informazioni che attinge il nostro giudizio, come il nostro giudizio attinge ad informazioni per quanto ho poc'anzi espresso. Deciso a ristabilire lo *statu quo ante*: togliere le officine agli operai e ridarle agli azionisti espropriati ... (*Interruzioni dal centro*).

Lo dicono « Il Corriere della sera », « La Stampa », « Il Giornale d'Italia », « Il Messaggero », « Il Tempo », che non sono giornali nostri ma piuttosto vostri e tutti i giornali esteri, fra cui « Le Monde », « Franc-Tireur » e « Le Populaire » di Bruxelles.

GAVA. E attribuiscono queste cose al Cardinale Mindszenty?

LUSSU. Onorevole Presidente, certamente ella mi consentirà domani nella seduta pomeridiana, dopo il processo verbale, di riprendere la parola per pochi minuti e mostrare i documenti ai colleghi che ne hanno bisogno.

PRESIDENTE. È molto meglio che dia i documenti alla Presidenza, perchè altrimenti si creerebbe un precedente.

LUSSU. Egli voleva togliere le officine agli operai e ridarle agli azionisti e ritogliere le terre ai contadini.

I politici informati, cioè penso tutti, ma soprattutto quelli che hanno l'età che si avvicina alla mia, sanno che cosa è stato il Cardinale Mindszenty sotto il regime di Horty. Lo conosciamo molto bene, come conosciamo molto bene quello che fu il Cardinale Innitzer al tempo del colpo di Stato del cancelliere Dolfuss contro il Partito socialista democratico austriaco, e sotto la dominazione hitleriana.

Ci spieghiamo d'altronde, giacchè siamo uomini di carne ed ossa, l'odio che egli ha avuto per il regime di Rakosi, che gli aveva estorto, con ogni probabilità, la confessione resa al pubblico processo di Budapest, che deve essere stata non molto dissimile da quella che sotto le feroci torture aveva reso Rayk, dichiarandosi traditore e venduto allo straniero.

Se egli si fosse comportato con l'acuta intelligenza politica e col patriottismo del cardinale primate di Polonia, forse avrebbe contribuito non poco a salvare il suo popolo, come ha fatto il cardinale polacco. Non è poi finito bene o molto bene il cardinale Mindszenty, chiedendo asilo all'ambasciata degli Stati Uniti. (*Interruzioni dal centro*). Avrebbe avuto l'ammirazione del mondo, se avesse atteso quelli che egli proclamava barbari, nella sua Cattedrale in mezzo ai fedeli. Eppure aveva, nella storia millenaria della Chiesa, esempi

eroici di Vescovi e di Papi che resistettero all'invasore, armati della sola croce.

Noi dunque, Partito socialista italiano (e lo dico sommessamente, per non attribuirmi una autorità che è limitata al solo Gruppo socialista del Senato che ho l'onore di rappresentare) condanniamo l'occupazione sovietica in Ungheria. Ma noi, Partito socialista italiano, abbiamo tutte le carte in regola per permetterci il diritto di assumere questo atteggiamento.

FRANZA. Anche la Carta del patto di unità di azione è in regola? (*Commenti e proteste dalla sinistra*).

LUSSU. Ella, onorevole senatore, viene fresco fresco dal Congresso nazionale del M.S.I., a Milano, e non ha ancora cambiato la camicia nera. (*Commenti ironici a destra, applausi a sinistra*).

Hanno le carte in regola tutti quelli che fremono di sdegno per le libertà calpestate, per il martirio del popolo ungherese? Hanno le carte in regola quelli che hanno plaudito ad Horty? Quelli che hanno esultato quando l'armata di Hitler invase l'Ungheria, e quelli che hanno banchettato quando Hitler invase la Cecoslovacchia ed impose alla Cecoslovacchia il terrore? Hanno le carte in regola coloro che plaudirono quando lo stesso Hitler occupò la Norvegia, l'Olanda, il Belgio e la Francia, portandovi il terrore? Sono in regola coloro che plaudirono Hitler quando invase la Polonia, sterminandovi, insieme a oltre 3 milioni di ebrei, una somma di cittadini, uomini, donne e bambini, che rappresentavano la quinta parte della sua popolazione di allora? Eccetera, eccetera.

Ed hanno le carte in regola, mi sia permesso di chiederlo, quelli che poco mancò non morissero di gioia quando Hitler e Mussolini corsero a sostegno di Franco, che con le legioni marocchine ...

FERRETTI. Andammo a salvare la civiltà dal comunismo! (*Vivaci proteste dalla sinistra. Interruzioni del senatore Spano*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio; senatore Spano, lei è iscritto a parlare.

LUSSU. Che con le legioni marocchine, rovesciò la repubblica legale in Spagna, per istaurarvi l'ordine nuovo, corporativo, falangista e clericale?

E sono in regola, mi sia permesso ancora di chiedere, coloro che issarono la bandiera alle loro case, quando Mussolini ordinò l'invasione della Grecia? Eccetera, eccetera.

FERRETTI. I russi hanno invaso in tempo di pace, allora c'era la guerra guerreggiata. (*Commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Ferretti, lei è iscritto a parlare. Avremo il piacere di ascoltarla, anche se domani, non oggi. Continui, senatore Lussu.

LUSSU. Per conto mio dichiaro, riconoscendomi ignorante, che ascolterò religiosamente quelli che dopo di me mi insegneranno qualche cosa.

La ragion di Stato ci aiuta a spiegare l'errore sovietico in Ungheria, ma non rimuove il nostro giudizio espresso.

Ma sono coerenti quelli che condannano la ragion di stato nella Repubblica sovietica mentre la teorizzano in casa loro? Noi non abbiamo ancora dimenticato che Mussolini fu insignito della laurea *honoris causa* all'Università di Roma con la tesi sul « Principe » di Machiavelli, e di un'altra laurea, anche essa *honoris causa,* all'Università per gli stranieri a Perugia, con la tesi sulla seconda guerra punica, giustificazione teorica dell'aggressione in Africa. Ecco perchè non ci associamo a manifestazioni clamorose per l'Ungheria; quando ne vediamo i partecipi, sentiamo che si tratta (mi sia consentito, onorevole Presidente, sto nel Regolamento, poichè si tratta di una definizione e di un apprezzamento politico) di speculazione morale ed elettorale. (*Commenti e proteste dal centro*).

Questa tragedia la sentiamo a modo nostro...

Voce dal centro. Lo sentiamo! (*Richiami del Presidente*).

LUSSU. ... con la nostra coscienza socialista, che è umana e politica nello stesso tempo.

Abbiamo ragione oppure torto? Non sta a noi giudicare se noi stessi siamo nella verità, ma è certo che noi questa verità ricerchiamo, costi quello che costi.

DE LUCA CARLO. Non la volete trovare. (*Replica dei senatori Cianca e Picchiotti. Richiami del Presidente*).

LUSSU. Dopo il ventesimo congresso del Partito comunista dell'Unione sovietica, che è irreversibile come fatto politico e storico, nessuno ci negherà, io spero, il diritto di giudicare gli avvenimenti a modo nostro.

CENINI. Purchè in modo obiettivo. (*Vivaci proteste dalla sinistra*).

PICCHIOTTI. Solo voi siete infallibili. (*Richiami del Presidente*).

LUSSU. Naturalmente, è ovvio, in questa tragedia si inserisce la richiesta di provvedimenti contro il Partito comunista. Si dimentica, evidentemente, che in Italia la nostra Costituzione e la legge del 1952 mettono fuori legge solo un Partito: il fascismo. Sicchè, viene fatto di pensare che chi dimentica di richiedere che si applichi la legge vigente e reclami invece un'altra legge contro il Partito comunista, si sia tanto spostato dall'asse costituzionale e giuridico vigente da essere addirittura passato in campo fascista ...

FRANZA. C'è una sentenza della Corte costituzionale che deve essere pubblicata.

LUSSU. Ci sono molti in Italia, di carattere mite e molto per bene, che, come il borghese gentiluomo di Molière, che faceva della prosa senza saperlo, diventano fascisti e manco se ne accorgono. Direi che in Italia il loro numero è piuttosto rilevante, a giudicare dall'esuberanza di questi giorni scorsi, che, dopo esser penetrata in Piazza del Gesù, si è poi trasferita in Parlamento, innestandosi a questo dibattito, ed anche al Viminale, dove, a causa dello sdegno per l'Ungheria, si è varata d'urgenza, di grande urgenza, perchè non c'è tempo da perdere, la legge sulla difesa civile, un vecchio arnese tratto alle mani callose dell'onorevole Scelba.

È troppo legittimo, quindi, che i giovani che dimostrano per l'Ungheria gridino: « Abbasso il Partito comunista, viva il Duce! », ed è più che legittimo che al Congresso nazionale del M.S.I., a Milano, le mozioni presentate reclamino lo scioglimento del Partito comunista, nel delirio tripudiante degli antemarcia, marcia e sciarpa littorio ...

FERRETTI. E dei giovani.

FRANZA. Abbiamo presentato qui una mozione per lo scioglimento del Partito comunista.

LUSSU. ... e al Senato un vecchio maresciallo fascista ed un vecchio Ministro fascista presentino ordini del giorno nello stesso senso.

Tutto questo, onorevoli colleghi, è abbastanza serio, per i riflessi sulla politica interna, ma è molto più serio se viene trasportato nella nostra politica estera, come pare voglia fare l'onorevole Martino. L'anticomunismo in politica estera significa politica antisovietica dura. Come ognuno vede, il gioco è grosso.

L'onorevole Martino ci aveva persino annunciato, a mezzo della stampa, prima delle sue comunicazioni in Parlamento, del 6 giugno, che « una ulteriore collaborazione o convivenza con l'Unione Sovietica alle Nazioni Unite — dico letteralmente riproducendo il comunicato dato dopo la conferenza ai giornalisti — non era possibile ». Pensava forse e pensa ancora di ritirare il nostro Ambasciatore a Mosca e di mandarne due a Formosa da Ciang Kai-Shek? Non v'è dubbio che lo splendore della nostra diplomazia ci guadagnerebbe assai!

E che dire del suo proposito di chiedere che in Ungheria, insieme ad una commissione di inchiesta, si stanzi un corpo di polizia internazionale per mantenervi l'ordine? Ha mai pensato, per caso, l'onorevole Ministro degli esteri a chiedere lo stesso trattamento per Cipro, per l'Algeria, per la Spagna, paesi tutti dove regna il terrore del « mondo libero »?

È la politica dei blocchi militari che ci spaventa. E questo Governo la persegue perduta-

mente, rimanga o non rimanga l'onorevole Martino a Palazzo Chigi, ci sia o non ci sia crisi del Ministero Segni: il Governo non cambia politica nella sua maggioranza, e la guerra fredda riprende inesorabilmente oltre frontiera e sciaguratamente anche all'interno, qui. L'onorevole Fanfani alle prossime elezioni, anticipate o no, sarà certamente seppellito da una valanga di voti, ma rischia di rimanere seppellita e schiacciata anche l'Italia. (*Commenti dal centro*).

Che cosa c'è, onorevoli colleghi, di fronte a noi di speranza? L'autorità dell'O.N.U. è quella che è, le sue iniziative sono ben limitate. L'unico elemento nuovo, fallita l'iniziativa svizzera, è la proposta Bulganin per una conferenza a Cinque. (*Interruzione dal centro*). La studi, onorevole collega che mi ha interrotto.

PRESIDENTE. Mi pare che ella abbia nostalgia delle interruzioni. Prosegua senza raccoglierle.

LUSSU. È quello che sto facendo, onorevole Presidente.

Le diplomazie stanno ancora esaminando, e con diffidenza, pare, questa proposta di una conferenza a Cinque. Eppure il principio del controllo internazionale e il principio delle ispezioni aeree, se meglio chiariti e sviluppati, possono portare al successo. Essi costituiscono princìpi eccezionalmente positivi fra proposte che ci sono venute fino adesso dalle due parti, princìpi dai quali può scaturire una nuova distensione internazionale e la stabilità della pace. Anche dopo la minaccia di una guerra mondiale a causa dell'Indocina si è avuta la conferenza dei Grandi a Ginevra, e si è avuta la pace. Le Nazioni Unite possono facilitare questo nuovo necessario processo di distensione. Noi socialisti chiediamo che l'Italia si inserisca in questa nuova fase di tentativi per allontanare la guerra. Questo è quello che ci preoccupa al disopra di tutto.

Onorevoli colleghi, io ho davvero finito. Il Partito socialista italiano, negli avvenimenti del Medio Oriente e dell'Ungheria, vede l'insidia della guerra. Tutti possono contribuire a scongiurarla, tutti di ogni parte: noi socialisti per primi: socialisti italiani e socialisti di ogni parte del mondo, perchè sappiamo che è solo nella pace che si affermano libertà e democrazia e solo nella pace il socialismo. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gava. Ne ha facoltà.

GAVA Signor Presidente, onorevoli colleghi! Sono così densi di significato e di storia gli avvenimenti di questo autunno che mi sembra doveroso, da parte di tutti noi, ricercarne e fissarne i termini essenziali richiamandoci ai fatti con animo il più possibile obiettivo, sgombro da passioni e disposto ad affermare la verità per triste che sia e per quanti rammarichi possa suscitare.

Questo ossequio alla verità nella ricerca e nella determinazione dei fatti è non soltanto un dovere di coscienza, ma anche il mezzo più idoneo per identificare moralmente e politicamente la condotta delle Nazioni, per giudicare la nostra politica estera e per tracciarne le ulteriori direttive.

Mi sembra di poter riassumere i principali avvenimenti nei tre conflitti armati che hanno turbato e commosso intensamente, sebbene in grado diverso, l'opinione pubblica mondiale: Israele ed Egitto; Inghilterra-Francia ed Egitto; Russia ed Ungheria. Un posto importante e altamente significativo occupano anche i fatti di Polonia ai quali mi capiterà di accennare, sebbene in maniera non organica, nel corso della mia esposizione.

Procederò per sintesi, ma ciò nonostante curerò di essere preciso nella ricostruzione.

1) Israele ed Egitto. Sappiamo che tra Israele ed Egitto, come tra Israele e gli altri Stati arabi confinanti, vigeva prima del 29 ottobre scorso un armistizio, anzi una serie di armistizi stipulati nel 1949 a seguito della guerra, rapida e vittoriosa sul terreno militare, condotta da Israele contro gli altri Stati. Tale armistizio non solo dopo ben sette anni di pericolosa incubazione non si è tradotto in un trattato di pace, ma è stato frequentemente violato dando vita ad una situazione di estrema precarietà.

Fu per ovviare a questa situazione che Stati Uniti, Inghilterra e Francia — la Russia non aveva spinto allora il suo attivo interesse in queste zone del Medio Oriente — emisero, nel 1950, una comune dichiarazione in virtù della quale si rendevano garanti della intangibilità delle frontiere provvisoriamente stabilite fra gli Stati contendenti. Ma le violazioni dell'armistizio continuarono. Per giunta l'Egitto violò — e fu la prima violazione — il Trattato di Costantinopoli del 1888, impedendo alle navi di Israele il libero transito nel canale di Suez. Israele ricorse alle Nazioni Unite, le quali richiamarono l'Egitto al rispetto del Trattato; ma la decisione del Consiglio di sicurezza, che risale al 1° settembre 1951, rimase lettera morta; nè l'Egitto nè le Nazioni Unite si diedero cura di farla rispettare, chè anzi assistettero inerti, o comunque impotenti, all'inasprimento del blocco ai danni di Israele.

Infatti l'Egitto, con decreto pubblicato il 28 novembre 1953, dichiarò passibili di sequestro non solo il materiale bellico trasportato su navi dirette verso Israele, ma anche generi alimentari ed altri prodotti capaci di rafforzare in qualsiasi modo il potenziale bellico dei sionisti in Palestina. Stando alle notizie di Israele, l'Egitto, in virtù di questo arbitrario decreto, ha confiscato e trattenuto merci per un valore di 5.600.000 dollari.

Perchè l'inasprimento? Il 23 luglio 1952 era avvenuto il colpo di Stato di Neguib, espressione accentuata del nazionalismo arabo. Seguì poi, nella notte fra il 24 e il 25 febbraio 1954, lo scoppio del secondo colpo di stato che porta al potere Nasser. Nel nuovo dittatore si incarna la forma più esasperata del nazionalismo: Nasser non nasconde il programma della rivoluzione, che brucia fra l'altro della volontà di cancellare l'onta della sconfitta militare e di conseguire la rivincita su Israele.

Perciò, il 23 marzo 1955, l'Egitto stringe con la Siria un trattato che costituisce tra i due Stati un comando militare unificato, e lo estende poi con altro trattato, del 27 ottobre dello stesso anno, all'Arabia Saudiana. Durante l'orditura di questo sistema militare scoppia la crisi pericolosa di Gaza e nel corso di questa crisi si insinua l'annuncio che la Russia arma l'Egitto attraverso la Cecoslovacchia: lo proclama Nasser il 27 settembre, spiegando di essersi rivolto alla Russia « perchè l'Occidente non accettava di fornirci delle armi che — dice lui — a condizioni incompatibili con gli scopi della rivoluzione ». In effetti, le tre Potenze occidentali si erano impegnate, con la Dichiarazione del 1950, ad evitare una corsa agli armamenti fra gli Stati arabi e Israele, e a regolare l'afflusso delle armi nel Medio Oriente in modo che non ne fosse turbato l'instabile equilibrio. L'intervento deciso e clamoroso della Russia rompe l'equilibrio; ed Israele ha l'impressione che si stia avvicinando l'ora di una prova difficile e forse mortale.

Gli avvenimenti continuano a camminare nello stesso senso: il 21 ottobre scorso si svolgono in Giordania le elezioni e i partiti filoegiziani riportano una sciacciante vittoria. Israele interpreta il fatto come la definitiva chiusura del cerchio costruito intorno ai suoi brevi confini per soffocarlo e approfittando della congiuntura internazionale (fatti di Polonia e di Ungheria, aspra tensione tra Inghilterra ed Egitto, elezioni americane) rompe gli indugi ed il 29 ottobre attacca l'Egitto, centro e guida della coalizione nemica.

2) Conflitto anglo-franco egiziano. Inghilterra e Francia il giorno 30 ottobre lanciano ai due belligeranti un *ultimatum* per imporre la cessazione del fuoco, minacciando in difetto il loro intervento, con lo scopo, affermano, di separare le forze contendenti.

Giuridicamente le due nazioni motivano la loro iniziativa con la ricordata dichiarazione del 25 maggio 1950, la quale al suo punto terzo stabiliva: « I tre Governi (Stati Uniti, Inghilterra e Francia) ove si rendessero conto che uno qualsiasi di tali Stati (Stati arabi o Israele) si stesse preparando a violare i confini o le linee di demarcazione stabilite in base all'armistizio, ai sensi degli impegni assunti nella loro qualità di membri delle Nazioni Unite, prenderebbero immediati provvedimenti, sia nell'ambito che al di fuori delle Nazioni Unite, per impedire tali violazioni ».

Se il 26 luglio non fosse scoppiato l'affare di Suez, gli scopi dell'intervento anglo-francese sarebbero parsi chiari e giustificati alla coscienza mondiale, ma l'esistenza di quel conflitto, con le vicende che lo seguirono, fece

subito convinti che Inghilterra e Francia intendevano cogliere l'occasione per riprendere saldamente in mano la questione di Suez, fino ad allora malamente condotta e già avviata su una via che sembrava senza sbocco o a sbocco troppo lontano ed incerto.

Il più importante motivo dell'intervento dell'Inghilterra e della Francia fu il proposito di ripristinare il rispetto del trattato del 1888 sul libero uso del canale di Suez, arbitrariamente e impunemente violato da Nasser.

Sull'importanza internazionale di questa via d'acqua non vi può esser dubbio alcuno. Come nel diritto privato esistono ragioni che impongono servitù obbligatorie di passaggio, analoghe ragioni sono valide nel campo internazionale: nè la moderna civiltà, a meno che non si lasci sopraffare da una barbara involuzione, può ammettere un concetto così esasperato ed anarchico della sovranità da consentire che uno Stato possa a suo arbitrio regolare l'uso di un Canale dal cui libero transito dipende, almeno attualmente, il tenore di vita di centinaia di milioni di esseri umani.

Voce dalla sinistra. Gli inglesi avevano garantito la libertà sul Canale?

GAVA. Finora l'avevano praticata. Non c'è nessuna prova in contrario.

Ad ogni modo il principio del libero transito garantito internazionalmente era stato sancito dal Trattato di Costantinopoli del 1888 e ribadito nel trattato stipulato da Nasser col Governo inglese di Eden il 19 ottobre 1954. Con questo medesimo trattato la Gran Bretagna si era impegnata a ritirare le sue truppe da Suez, e mantenne puntualmente la sua parola.

FRANZA. Ma non è sorta questione di libero transito.

GAVA. La garanzia internazionale del libero transito: questa è la questione.

FRANZA. Le navi passavano, onorevole Gava.

GAVA Allora lei non ha compreso il punto centrale della questione.

La tracotante violazione di Nasser trova l'Occidente diviso sui mezzi per restaurare l'ordine giuridico e impreparato, ed incontra una debolissima reazione da parte delle Nazioni Unite.

Quando, dopo una serie di errori e di qualche velleitario proposito dell'uso della forza, Inghilterra e Francia, il 23 settembre, imboccano finalmente la via giusta col ricorso all'O.N.U., si imbattono, il 13 ottobre, nel veto sovietico sulla proposta che l'Associazione degli utenti del Canale di Suez, in attesa di un regolamento definitivo, cooperasse col Governo egiziano per garantire in maniera soddisfacente (ecco la mozione che ha trovato il veto della Russia sovietica) il funzionamento del Canale, come pure il transito libero ed aperto attraverso il Canale, conformemente alla convenzione del 1888.

A questo punto l'iniziativa delle Nazioni Unite si perde nelle vie della procedura societaria, che sono oscure, tortuose e lunghe, quando non siano conciliabili i dissensi delle maggiori potenze mondiali, e ciò avviene proprio nel periodo in cui va gravemente deteriorandosi la situazione nel Medio oriente.

Il 30 ottobre, dopo l'*ultimatum* anglo-francese all'Egitto, Gran Bretagna e Francia sono indotte a consumare l'errore, indice dei loro veri scopi, di porre il veto, sia contro una mozione americana, sia contro una mozione sovietica chiedenti, tra l'altro, l'immediata cessazione del fuoco tra Israele ed Egitto.

Segue il 31 ottobre l'intervento anglo-francese, con l'obiettivo dichiarato di separare i contendenti, Israele ed Egitto: in effetti, come ho detto, con l'obiettivo ulteriore di imporre a Nasser una soluzione concordata della controversia del Canale, ed inoltre di promuovere un assetto stabile nel Medio oriente, perchè siano rimosse gravi cause prossime di conflitto.

3) Conflitto russo-ungherese. Il 23 ottobre, promossa dagli studenti, si leva a Budapest, contro il governo di Hegedus, una formidabile manifestazione popolare che la stessa *Pravda* del 23 novembre, quasi a celebrazione involontaria dello storico avvenimento, confessa « spontanea e giustificata ».

Geroe, il Segretario del partito comunista, risponde con un discorso insultante e provoca-

tore, e la manifestazione pacifica si tramuta in irresistibile rivolta.

Di fronte alla piega degli avvenimenti, nella notte sul 24 ottobre, si riunisce d'urgenza il Comitato centrale del Partito comunista, e nomina Nagy alla presidenza del consiglio, in sostituzione di Hegedus, mentre conferma Geroe a primo segretario.

Il 24 si diffonde per il mondo l'annunzio che le autorità ungheresi (si intendeva Nagy) avevano chiesto l'intervento militare sovietico, in applicazione del trattato di Varsavia, per fiaccare l'ondata rivoluzionaria.

Le truppe sovietiche intervengono infatti e tentano, invano, una spietata repressione. In seguito Nagy smentirà di aver chiesto l'intervento militare sovietico, e si saprà che a farlo fu Geroe: il primo segretario del partito comunista destituito dalla carica all'indomani, 25 ottobre, e sostituito da Kadar.

Il 23 novembre la « Pravda » confermerà che le truppe sovietiche furono richieste da Geroe.

La rivoluzione incalza e si sviluppa travolgendo, nel moto, l'intero popolo ungherese. I combattimenti sono fieri, e non mancano eccessi deplorevoli, ma nel complesso la rivoluzione sembra offrire la riprova dell'alto grado di civiltà del popolo ungherese.

Nagy, il 28 ottobre, ordina alle sue forze di cessare il fuoco, annunzia l'immediato ritiro da Budapest dei sovietici, e parla di accordi con Mosca per una rapida evacuazione delle forze russe da tutto il Paese. Il 30 ottobre, poi, rende pubblica la decisione del ritorno al sistema pluripartitico, con libere elezioni. Nello stesso giorno il governo di Mosca assicura di aver adottato una politica di non intervento negli affari interni degli altri Stati. Ma il 1° novembre nuovi contingenti sovietici affluiscono in Ungheria e la stessa capitale appare circondata dai russi, che occupano il campo d'aviazione.

Nagy adotta allora l'audace decisione di denunciare il patto di Varsavia, di proclamare la neutralità dell'Ungheria e di ricorrere all'O.N.U. per ottenere protezione. Nei giorni seguenti continuano i movimenti delle truppe sovietiche, e la fiera resistenza del popolo ungherese. Nagy interpreta il vero significato di quei movimenti e il 2 novembre invia all'O.N.U. ben tre note di protesta, nelle quali denunzia l'invasione sovietica. Il 3 novembre, colpo di scena. Giunge notizia che a Budapest si sono iniziate trattative fra delegazioni delle forze ungheresi e sovietiche per studiare i termini dell'evacuazione delle truppe russe dall'Ungheria.

Il delegato sovietico all'O.N.U., nella notte fra il 3 ed il 4 novembre, risponde alle ansiose domande dell'Assemblea straordinaria, informando che le trattative per l'evacuazione procedono favorevolmente. Ma in quello stesso momento, terminati in Ungheria i preparativi militari sovietici, nel buio della notte si scatena il fuoco dell'aggressore sul popolo ungherese. Fino alle ore 11 del mattino, dalla radio di Budapest si diffondono per il mondo i drammatici appelli del governo di Nagy, unico legalmente costituito, che chiedono aiuto contro il proditorio attacco, mentre il popolo, il popolo tutto, studenti, operai, contadini, soldati, si prodiga in una resistenza che ha del leggendario.

Nella stessa mattinata si apprende che a Szolnok, è stato costituito il governo di Kadar. Non a Budapest e certo non attraverso le vie costituzionali. Questo governo, definito da Nenni governo fantoccio, dopo aver, a quanto sembra, rivolto alle divisioni sovietiche un tardivo e certamente superfluo invito ad intervenire, ordina alle truppe ungheresi, unica forza armata superstite della Repubblica, di rimanere consegnate in caserma e rivolge al popolo appelli su appelli, tutti inascoltati.

Alle ore 11 tace bruscamente la radio del Governo legittimo di Budapest, ed alle ore 13 radio Mosca annuncia trionfante che la controrivoluzione ungherese è stata schiacciata. Superfluo qui esaminare il grado di esattezza o di inesattezza di simili informazioni, come è superfluo, ai fini di questa nostra esposizione e della nostra indagine, narrare gli epici avvenimenti successivi che coronano di gloria immortale il popolo ungherese, la cui tragedia non è certo terminata con le deportazioni e col proditorio ratto di Nagy.

Questi, onorevoli colleghi, i fatti!

Noi dobbiamo ora valutarli sotto l'aspetto morale e politico, perchè è dovere di tutti gli uomini giusti e di noi cattolici, specialmente, non confondere in un unico indiscriminato giu-

dizio avvenimenti che all'evidenza presentano differenze sostanziali derivanti dalla diversità di cause, di motivazioni, di scopi, di condotta delle stesse operazoni militari. Non compiremmo opera di giustizia se, cedendo all'insidiosa propaganda comunista, non graduassimo secondo la loro essenza colpe e responsabilità, il che del resto, se ben si osserva, è stato fatto anche dalle Nazioni Unite, l'unico baluardo della pace, ha detto l'onorevole Lussu.

Per farlo con maggiore chiarezza trasportiamo per un momento, con procedimento analogico, nel campo del diritto internazionale, i concetti e gli istituti propri del nostro diritto penale. La conclusione balzerà evidente. Mentre Israele appare colpevole di eccesso di legittima difesa e l'Inghilterra e Francia di esercizio arbitrario delle proprie ragioni, la Russia sovietica è colpevole di un crimine di primaria grandezza (*interruzioni dalla sinistra, applausi dal centro*) volto come è, attraverso la strage e l'inganno, a ridurre in schiavitù il nobile popolo ungherese.

Vediamo:

a) conflitto israeliano-egiziano. Non dimentichiamo, per un esatto giudizio, che tra i due Stati vigeva il regime dell'armistizio e che lo stesso Egitto, per difendere la sua tesi arbitraria sulla regolarità del blocco alle navi trasportanti merci nei porti israeliani, affermava di esser con Israele in stato di belligeranza. Non bisogna neanche dimenticare che il Ministro egiziano del Vaqf Hassan-el-Bakuri, parlando alla radio del Cairo controllata dal dittatore Nasser, non esitò un momento a dichiarare: « Non vi è ragione per cui i fedeli *fedayin*, che uccidono i loro nemici, non debbano penetrare ed addentrarsi nel territorio israeliano e render la vita di quel popolo un inferno ».

Bisogna ammettere che in un clima simile è ben difficile resistere alla tentazione della guerra preventiva, specialmente di fronte alla sostanziale paralisi dell'O.N.U., incapace, nonostante i moniti di Hammarskjoeld, di intervenire in una situazione che a vista d'occhio maturava verso il conflitto.

Ben Gurion resistè per un certo tempo alla tentazione, ed ancora nel gennaio scorso respingeva la proposta di una guerra preventiva avanzata dal Partito sionista. Ma poi venne l'intensificato invio di armi sovietiche all'Egitto, l'organizzazione del Comando militare unico fra gli Stati arabi confinanti, l'ammasso nella penisola del Sinai di mezzi bellici straordinari (quelli che furono poi catturati dagli israeliani e che forniscono la prova dei preparativi offensivi egiziani), il trionfo in Giordania dei partiti filo-egiziani, interpretato da Israele come la chiusura del cerchio destinato al suo immediato soffocamento, e Ben Gurion non resistè più e lanciò l'attacco.

« Nulla, recita l'articolo 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, può menomare il diritto naturale di legittima difesa individuale o collettiva nel caso di un'aggressione armata ».

Qui l'aggressione armata contro Israele non si era ancora scatenata e per ciò merita condanna l'attacco all'Egitto. Ma, se si valutano tutti i precedenti, e gli immediati precedenti anche al lume dello stato di belligeranza sostenuto dall'Egitto, non si può facilmente negare la subiettiva convinzione del popolo israeliano — alimentata da fatti univoci e gravi — di aver reagito al pericolo di offesa ritenuta inevitabile e prossima.

PICCHIOTTI. Difesa putativa.

GAVA. Dal punto di vista morale la sua ipotesi costituisce una giustificazione ancora migliore. Io mi limito all'eccesso colposo di legittima difesa.

b) Conflitto anglo-franco egiziano. Più grave moralmente l'azione militare intrapresa dall'Inghilterra e dalla Francia, per il cattivo esempio dato e per lo stato di pericolo suscitato; ed errata politicamente, stando ai risultati di oggi, per l'alibi propagandistico offerto alla Russia nel momento in cui massacrava l'Ungheria, e per il pretesto donatole di un suo più massiccio intervento nella zona esplosiva del Medio Oriente; errata soprattutto per il crollo del prestigio anglo-francese, che seguirà nel mondo africano ed orientale alla disgraziata operazione, crollo di cui noi, pensosi dei problemi che interessano la difesa e l'avvenire dell'Europa, sinceramente ci rammarichiamo.

Diciamolo ad onore dell'Inghilterra e della Francia: noi eravamo abituati a considerarle, dopo le due guerre mondiali, come le vessillifere del diritto internazionale, sostenitrici ferme, convinte ed autorevoli, delle procedure societarie e fedeli osservanti del principio di sottoporre le controversie internazionali alle decisioni delle Nazioni Unite. La loro disgraziata iniziativa, anche per le divisioni violente e profonde cagionate nell'opinione pubblica mondiale, è stata motivo di scandalo ed ha disorientato e scoraggiato le democrazie, che traggono forza, alla lunga invincibile, dalla convinzione che la morale e il diritto siano regole in ogni caso inderogabili.

Diciamo ancora a loro onore: noi eravamo abituati a vedere le loro azioni guidate dalla prudenza e dalla fermezza.

Questa volta invece la loro iniziativa, male intrapresa e condotta senza la necessaria decisione risolutiva, ha fatto vivere all'umanità tremende ore di angoscia e si è risolta in pura perdita.

Ma per dovere di giustizia dobbiamo dire anche il resto. L'Inghilterra di Eden, che aveva ritirato l'ultimo suo soldato dal Canale di Suez onorando l'accordo del 1954, e la Francia non hanno scatenato sull'Egitto una guerra di conquista, espressione di imperialismo coloniale. Nessuna delle risoluzioni, onorevole Lussu, approvate dalle Nazioni Unite le accusa di questo. (*Interruzione dalla sinistra*). Esse hanno intrapreso un'azione arbitraria per restaurare il diritto internazionale con tanta insolente tracotanza violato dal dittatore egiziano, irriducibile nella sua volontà di prepotere, e come i fatti odierni dimostrano, nelle sue iniziative provocatorie.

Esercizio arbitrario delle proprie ragioni si direbbe, alla stregua del nostro diritto penale.

Vi sono delle altrui responsabilità che hanno alimentato la tentazione delle due grandi democrazie? Francamente sì! Le Nazioni Unite non ispiravano fiducia per un loro intervento conclusivo e la ineseguita risoluzione del 1951, nonostante che fosse un ordine del Consiglio di Sicurezza e non una raccomandazione, non era fatta per ristabilire la fiducia. A questo proposito furono udite parole amare, in gran parte giustificate, nel Parlamento inglese. L'America poi con la sua condotta incerta, indecisa e a volte contradditoria — si ricordi l'affare della diga — aveva forse suscitato negli anglo-francesi la convinzione che fosse possibile e conveniente osare.

c) Crimine di primaria grandezza ho definito l'aggressione perpetrata dalla Russia ai danni dell'Ungheria.

La materialità dei fatti parla con eloquenza tremenda.

Alla Russia non è rimasto che il tentativo di coprire la sua vergogna sotto bugiarde formule giuridiche: motivare l'intervento in applicazione del trattato di Varsavia su una prima e una seconda richiesta del Governo di Budapest.

Sembra di essere ritornati alle tesi della Santa Alleanza se la diversità, purtroppo, del costume e la barbara rozzezza dello stile odierno mi consentissero, senza offesa, il richiamo e il confronto.

Il Trattato firmato dai tre imperatori nel 1816 prevedeva espressamente il reciproco soccorso anche per reprimere le rivoluzioni interne. E se Francesco Giuseppe, appena salito al trono nel 1848, richiese a Nicola di Russia di aiutarlo nella repressione delle insurrezioni ungheresi, e Nicola accettò, lo fecero in piena regola col diritto interno e internazionale di quei tempi. Nicola dunque intervenne, ma fu l'esercito austriaco comandato da Haguai a sconfiggere gli insorti guidati dall'eroico George; e non vi fu un momento in quella vicenda in cui la personalità dello Stato austriaco, funzionante in tutti i suoi organi, esercito in testa, non apparisse chiaramente immedesimarsi nel Governo viennese di Francesco Giuseppe.

Nel caso odierno nè il Trattato di Varsavia prevede il reciproco soccorso per la repressione di movimenti interni, chè anzi l'articolo 8 sancisce espressamente il principio della non ingerenza negli affari interni degli Stati — in conformità, del resto, con lo Statuto delle Nazioni Unite che tutela il diritto di autodecisione dei popoli — nè la Costituzione ungherese, come ha ricordato il Ministro, prevede la facoltà di provocare a tale scopo l'intervento di truppe straniere: nè Geroe prima, nè Kadar dopo rappresentavano costituzionalmente lo Stato nel momento della richiesta. (Nenni denuncia nel suo articolo di domenica l'assenza in Ungheria

di ogni potere legittimo ancor oggi); nè risulta che un qualsiasi organo nel quale si impersona uno Stato, si sia posto a fianco del governo fantoccio di Kadar per la repressione della indomabile insurrezione del popolo ungherese; chè anzi è talmente avvilito il governo fantoccio di Kadar da essere costretto dai sovietici — ed auguriamo proprio che sia così — a divenire flagrantemente fedifrago nell'affare del ratto di Nagy ed a rinunciare, in questo caso ed in quello dei deportati, al supremo potere dello Stato di giudicare e di punire eventualmente i propri cittadini.

In Ungheria ha imperversato l'esercito sovietico di occupazione, nonostante e in dispregio dell'opposizione del legittimo governo di Nagy. Ancor oggi in Ungheria chi agisce, comanda ed imperversa non è che l'esercito sovietico di occupazione. A paragone di tanto crimine le azioni di Israele, di Francia e di Inghilterra sono lievi colpe e...

FIORE. Sono barzellette! (*Commenti dal centro*).

GAVA... e se gli eventi del Canale di Suez hanno turbato l'opinione pubblica mondiale, è giusto che le nefande gesta sovietiche in Ungheria l'abbiano profondamente commossa fino allo sdegno.

Di questa rivolta della coscienza mondiale si è fatto portavoce il Governo italiano in seno all'Assemblea delle Nazioni Unite con una Risoluzione approvata a grande maggioranza, che bolla l'azione sovietica — ecco la differenza, sancita dalle Nazioni Unite, fra l'azione anglo-francese e l'aggressione sovietica — « come intollerabile attentato alla libertà e all'indipendenza del popolo ungherese ».

Il Senato è grato della condotta ferma e nobile osservata dal Governo italiano lungo tutte le fasi di questa grave controversia, ed è orgoglioso che la nuova Italia, vindice immacolata del diritto dei popoli e della morale internazionale, abbia seguìto, senza le attenuazioni e i tentennamenti di altri, e continui a seguire inflessiblimente la via della giustizia e dell'onore.

Andiamo avanti nella nostra analisi. Inghilterra e Francia, dopo l'ingiustificato veto posto il 30 ottobre alla Risoluzione del Consiglio di sicurezza, hanno accettato, onorevole Lussu, la raccomandazione dell'Assemblea dell'O.N.U. di cessare il fuoco e di ritirare le loro truppe dal Canale. Il fuoco è cessato.

LUSSU. Due giorni dopo.

GAVA. Volesse il cielo che fosse cessato due giorni dopo in Ungheria! Il fuoco è cessato, parte delle truppe sono state reimbarcate, ma per il ritiro delle rimanenti Inghilterra e Francia, nonostante l'ultima raccomandazione dell'Assemblea societaria, tergiversano nel tentativo di stabilire condizioni e modalità.

Come sottovalutare l'amarezza dell'Inghilterra e della Francia? Mi sembra però che al punto in cui sono giunte le cose esse possono limitare le perdite, in ogni senso, solo con una pronta e volenterosa obbedienza alle indicazioni dell'Assemblea anche se, in rapporto a quanto avviene in Ungheria, sembrano vittime di un tribunale che usa due pesi e due misure.

Ma dobbiamo pure dire che gli Stati Uniti d'America si sono assunti, con l'ultimo voto all'Assemblea, una ben grave responsabilità che li impegna in doveri immediati e precisi.

Noi comprendiamo il significato di quel voto e sappiamo attraverso quale intenso travaglio e dopo quante esitazioni ed incertezze esso sia maturato. Ha vinto la tesi che, partendo dal presupposto di un impossibile distacco delle democrazie europee dal sistema occidentale di difesa, ha prospettato la necessità di promuovere nell'interesse comune — Francia ed Inghilterra questo lo sanno — l'amicizia del mondo così detto afroasiatico e specialmente del blocco degli Stati arabi. Noi ci auguriamo vivamente che, nella somma algebrica dei dati positivi e negativi, l'operazione si concluda in attivo, o quanto meno, in pareggio.

L'astensione dell'Italia del votare l'ultima raccomandazione afroasiatica ritengo che sia — è una mia convinzione — espressione di perplessità nel valutare la raccomandazione medesima in rapporto alle esigenze di una giustizia uguale per tutti, nell'interesse della pace, della difesa delle libere democrazie e dell'avvenire dell'Unione europea.

Ma, dicevo, l'ultima raccomandazione addossa alle Nazioni Unite, e nel loro seno princi-

palmente all'America, la responsabilità di compiti precisi ed immediati. Questi compiti si compendiano nella esigenza di garantire internazionalmente il libero transito attraverso il Canale di Suez e nell'urgenza di promuovere un giusto trattato di pace tra Israele e gli Stati arabi confinanti e l'assetto della inquietante situazione nel Medio Oriente. Se la azione delle Nazioni Unite dovesse tardare o fallire in questi compiti si aprirebbe nel mondo una crisi di fiducia forse fatale e dovremmo forse allora rammaricarci vivamente del mancato successo dell'iniziativa anglo-francese. Noi ci auguriamo che l'azione riesca, e approviamo quanto in questo senso, con fermezza ed insistenza, farà il Governo italiano, lieti se potremo un giorno dire che la colpa anglo-francese, avendo provocato un più deciso intervento per il ripristino del diritto offeso e per il ritorno della pace nel Medio oriente, tanto necessaria per renderlo refrattario a pericolose suggestioni e manomissioni, ed avendo dato vita al primo esperimento di un corpo internazionale di polizia al servizio della giustizia internazionale, si sarà risolta, tutto sommato, in una *felix culpa*.

La Russia, no, non si uniforma, e non si uniformerà alle raccomandazioni delle Nazioni Unite, neanche a quella più blanda del gruppo afroasiatico che sollecita l'invio di osservatori.

È davvero sconcertante la fredda resistenza, che sa di profondo disprezzo, onorevole Lussu, della Russia sovietica alla legge internazionale e alla coscienza universale, ed è spaventoso che l'insensibilità morale giunga al punto da non impedire sempre nuovi delitti, come le deportazioni e il ratto.

Tuttavia mi sembra di comprendere i motivi che disgraziatamente costringono e costringeranno il Governo comunista della Russia a persistere nella sua condotta.

La Russia sovietica non può ammettere libere elezioni, ed è su questa base, ritengo, che essa ha acquisito alle Nazioni Unite anche il consenso della Jugoslavia contro le mozioni italiana e cubana.

La Russia cioè non può ammettere l'ipotesi, che in taluni casi è certezza, di popoli che, passati per l'esperienza comunista, votino plebiscitariamente, o quasi, contro il sistema. Sarebbe un evento dalla potenza diffusiva enorme che neanche le bombe all'idrogeno sovietiche varrebbero a contenere, e sarebbe, a distanza, la fine dell'oligarchia sovietica.

Sono convinto che l'unificazione della Germania non è voluta dalla Russia, non tanto per timore della rinascita della potenza militare teutonica, quanto per il timore di un evento di incalcolabile portata: il previsto esito di libere elezioni nella Germania orientale. Ecco perchè essa subordina l'unificazione alla impossibile conservazione, nella Germania orientale, del sistema politico, ossia il partito unico.

E qui, onorevole Lussu, mi lasci dire qualche parola a proposito del Cardinale Mindszenty. Non è della sua generosità, conosciuta, giudicare di un uomo che ha subìto le torture che portarono alla morte Raik, non è della sua generosità, conosciuta, giudicare le azioni di un uomo quando nulla ancora si conosce dei motivi, che potrebbero essere nobili, che le hanno ispirate e determinate. Ricordi, onorevole Lussu, che dopo la condanna di Mindszenty si diceva anche allora (e un senatore che siede sui banchi di estrema sinistra era andato in Ungheria a raccogliere materiale per sostenere la menzogna) che Mindszenty fosse un agente dell'imperialismo americano e dell'imperialismo occidentale e stesse preparando sedizioni contro il governo ungherese. È venuta la rivoluzione, quella che anche lei onora, che ha tacciato di menzogna e di infamia le calunnie del processo di allora.

E lasci stare, onorevole Lussu, la fermezza di Mindszenty, che non ha invocato e preconizzato il ritorno al passato ...

LUSSU. Mi permetta. Lei ignora i fatti.

GAVA. Non li ignoro.

LUSSU. Sui giornali borghesi ...

GAVA. Vedremo dopo ... (*Interruzione del senatore Lussu. Commenti dal centro*).

PRESIDENTE. Senatore Lussu, la prego, lasci parlare.

LUSSU. Io la smentisco, senatore Gava, perchè lei travisa i fatti ... (*Vivace replica del senatore Pezzini. Commenti dal centro. Rumori*).

GAVA. Non è stata nè la fermezza di Mindszenty, che nelle sue espressioni ha avuto soltanto parole di angoscia per la previsione di tristi giornate che si sono inesorabilmente verificate ai danni della sua Patria ... (*Interruzione del senatore Lussu*) ... nè la prudenza e il patriottismo ...

LUSSU. Non ne ha avuto!

GAVA. ... del cardinale primate di Polonia .. (*Interruzione del senatore Lussu*).

PRESIDENTE. Senatore Lussu, la prego, non insista.

GAVA. Non è stata, dicevo, la fermezza del cardinale Mindszenty, che ha previsto con angoscia, contro l'euforia e l'ottimismo dei più, le tristi giornate che si andavano preparando per l'Ungheria, ben conoscendo per esperienza personale i sistemi sovietici, a perdere la rivoluzione ungherese, nè è stata la prudenza ed il patriottismo del primate di Polonia, grande cardinale ...

LUSSU. Grande patriota.

GAVA. .. grande cardinale, a salvare la rivoluzione di Polonia.

La profonda rivoluzione di Gomulka, in Polonia, è stata tollerata dalla Russia perchè si è arrestata, per ora, entro il sistema del partito unico e del patto di Varsavia. (*Approvazioni dal centro. Vivace interruzione del senatore Spano*).

Ho letto il suo articolo, anzi la sua articolessa, sull'« Unità » ...

SPANO. Non c'è il partito unico, in Polonia. (*Proteste dal centro*).

GAVA. C'è il suo equivalente, onorevole Spano.

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

GAVA. Le divisioni sovietiche erano pronte a schiacciare, *more hungarico*, il movimento polacco se avesse oltrepassato le soglie del sistema.

E se lei non lo ha ricordato, onorevole Lussu, lo ricordo io: le divisioni sovietiche si erano già minacciosamente mosse, anche senza l'invito, anzi contro l'espressa volontà del legittimo Governo polacco.

Nagy è stato travolto ed ha scatenato la spietata azione delle armate sovietiche, perchè ha avuto la temerarietà — e gli è stata imposta la temerarietà — di anticipare i tempi, denunciando il Patto di Varsavia e proclamando il ritorno alla pluralità dei partiti ed alle libere elezioni; Nagy è stato oggi rapito per uccidere e definitivamente nel senso del popolo ungherese anche solo l'ipotesi, che era una grande speranza, di un capo che potesse ancora promuovere la indipendenza e libere elezioni.

Il vero è che i fatti di Polonia e di Ungheria pongono in evidenza la crisi profonda e mortale che travaglia il comunismo sovietico: o il ritorno alla maniera staliniana, alla lunga anch'essa inefficace, come recenti esperienze hanno dimostrato, ossia a quella maniera che per confessione dei capi è la degenerazione criminale del comunismo e il fallimento del sistema; oppure il moto irrefrenabile dei popoli verso la libertà e l'indipendenza, che porta anch'esso al bando di un sistema ormai condannato.

Il comunismo sovietico è preso nella morsa di questo inesorabile dilemma e la sua lotta per sopravvivere rappresenterà un pericolo grave per la pace del mondo.

La saggezza dei popoli liberi consisterà nel praticare una politica di solidarietà piena, di fermezza e di fierezza, che tolga ai dirigenti di Mosca la tentazione di curare la malattia senile del comunismo, e le convulsioni interne che ne derivano, con l'avventura delle conquiste esterne; politica che solleciti nel contempo una onesta, dignitosa, corrente cooperazione attiva fra i popoli, con lo sguardo, onorevole Lussu, rivolto all'avvenire e senza nostalgie di non augurabili e del resto impossibili ritorni al passato.

Ecco la via della pace verso la quale dirigere, se possibile, il delicato processo di disgelo dell'Europa orientale.

Ma, signori del Governo, nonostante le tremende difficoltà in cui il comunismo si dibatte

ed in cui ha posto il popolo russo e, per riflesso, il mondo intero, il problema dell'efficienza delle Nazioni Unite, ossia della loro capacità di imporre a tutti il rispetto della legge internazionale, anche ai supergrandi, resta e bisogna affrontarlo.

Noi comprendiamo il peso della realtà politica e sappiamo che è difficile per un tribunale, in cui i giudici sono anche parte in causa, muoversi convenientemente e muoversi sul terreno dell'imparzialità. Sappiamo che la realtà dei blocchi e dei formidabili interessi contrapposti avrà ancora per lungo tempo e forse per sempre il suo peso nell'avviare le decisioni delle Nazioni Unite verso il compromesso piuttosto che verso la sentenza. Ma bisogna compiere ogni sforzo per superare o attenuare simili inconvenienti, e ad ogni modo vi sono delle esigenze morali di tale fatta che nessun compromesso può rinnegare o disattendere senza introdurre nel sistema un elemento deteriore e corrosivo, che alla fine lo trarrà a rovina.

Un compromesso deleterio fu l'aver contrattato l'ammissione delle Nazioni libere alle Nazioni Unite con l'ammissione di alcune Nazioni totalitarie, violando coscientemente lo spirito e la lettera dello Statuto. Che queste Nazioni fossero a regime totalitarista lo si sapeva da sempre, ma i recenti avvenimenti lo hanno clamorosamente confermato.

LUSSU. Intende dire anche la Spagna e il Portogallo?

GAVA. Sì, quantunque vi sia una profonda differenza fra il loro regime non già totalitario, ma solo antidemocratico.

Ma forse il vizio è all'origine, è nell'aver dovuto chiamare tra i fondatori delle Nazioni Unite la Russia sovietica di Stalin. Oggi si pagano le conseguenze del vizio di origine, forse inevitabile, e dei successivi errori, ma è giunto il tempo di non commetterne altri e di risalire la china.

Esiste l'articolo 6 dello Statuto, il quale prevede che « un membro delle Nazioni Unite che abbia persistentemente violato i princìpi — l'articolo non parla di obblighi, ma di princìpi, che è cosa sostanzialmente diversa — dello Statuto stesso, può essere espulso dall'organizzazione per decisione dell'Assemblea generale su proposta del Consiglio per la sicurezza ». (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). Alla occorrenza estrema, bisogna ricordarsi che questo articolo esiste e che non va considerato inoperante per impossibilità di applicazione.

LUSSU. Si riferisce all'Inghilterra o alla Francia?

GAVA. È detto « persistentemente », onorevole Lussu.

PALERMO. E l'Algeria?

GAVA. È provincia francese.

È vero che la necessaria proposta del Consiglio di sicurezza può essere bloccata dal *veto* contrario di uno dei membri permanenti. Ma io non dispero che l'Assemblea, come ha saputo con la deliberazione del 1950 superare entro certi limiti il veto opposto in seno al Consiglio, possa, battendo la stessa via procedurale, sbloccare una situazione che priverebbe altrimenti le Nazioni Unite di un diritto, che è ad un tempo di difesa del proprio essere e di sanzione, fondamentale ed irrinunciabile.

AGOSTINO. Stiamo attenti a non scatenare la guerra.

GAVA. È questa la considerazione che trattiene ancora dal fare un passo simile.

GAVINA. E dopo che sarà stata espulsa la Russia, lei che cosa propone di fare?

GAVA. È questo il ricatto che le libere Nazioni subiscono da oltre dieci anni.

Inesplicabile è anche la condotta delle Nazioni Unite rispetto alla mancata esecuzione dell'ordine impartito all'Egitto fin dal settembre 1951 di rispettare anche nei confronti di Israele il libero transito del canale. La cosa è tanto più inesplicabile sul piano giuridico e morale, in quanto si tratta di ordine del Consiglio di sicurezza e non di raccomandazione dell'Assemblea.

Eccoci così, onorevole Palermo, pervenuti alla distinzione fra ordine, di esclusiva competenza del Consiglio di sicurezza, e raccomandazione, di competenza invece dell'Assemblea.

L'ordine ha, come è ovvio, una forza coercitiva morale molto più intensa della raccomandazione e può munirsi anche di forza materiale. Noi democristiani, noi partiti democratici ci auguriamo, ed anzi auspichiamo, che la costituzione del piccolo corpo di polizia internazionale per l'Egitto sia l'inizio della volontà di armare della spada il diritto perchè esso non resti chiacchiera vana.

Oggi, come oggi, è difficile prevedere che nelle questioni gravi come quelle dell'Ungheria o dell'azione anglo-francese in Egitto, il Consiglio, paralizzato dagli opposti veti, possa emettere ordini; bisognerà ripiegare quasi sempre sulle raccomandazioni dell'Assemblea.

E qui entra in campo il senso di responsabilità degli Stati destinatari delle raccomandazioni e la loro disposizione ad aderirvi. Vi saranno Inghilterra e Francia che, anche se riluttanti, sono tuttavia sensibili ai doveri societari e all'invito dell'opinione pubblica mondiale, e accederanno, nonostante il loro grave sacrificio, alle raccomandazioni; e vi sarà la Russia che resisterà tetragona ad ogni invito e ad ogni pressante sollecitazione.

Non è del tutto esatto il rilievo mosso da Pineau alle Nazioni Unite che queste pratichino la politica dei due pesi e delle due misure. Le Nazioni Unite fanno quello che possono. Ma è esatto che se il congegno societario è ordinato in modo che solo i buoni finiscono per aderire alle raccomandazioni, mentre i violenti si sentono liberi di non prenderle neanche in considerazione, nella realtà verrebbe a risultarne una situazione di ingiustizia e di pericolo che non può a lungo essere tollerata.

Noi riteniamo che l'astensione dell'Italia dall'ultimo voto abbia anche voluto sottolineare il disagio profondo e il rammarico per una simile situazione e non dubitiamo perciò che l'Italia porrà questo problema alle Nazioni Unite sollecitandole ad escogitare gli opportuni e tempestivi rimedi.

Un fatto è ormai certo e dobbiamo tenerne conto come di fatto che comanda i nostri orientamenti e le nostre discussioni: la Russia sovietica non persegue una politica di pacifica coesistenza, di cooperazione, ma persegue e ostenta una politica di prestigio e di potenza. Questa politica si coglie nella condotta delle operazioni belliche, nel linguaggio della propaganda (schiacciamento, annientamento, sterminio di patrioti ungheresi: questi sono i termini usati dalla radio di Mosca) nel tono dei rapporti internazionali, nella sostanza delle decisioni.

Vogliamo vedere il tono che i responsabili di Mosca sono soliti usare nei rapporti internazionali?

MINIO. Quello del generale Grunther

GAVA. Leggiamo le note di Bulganin e così giudicheremo la risposta del comandante generale della N.A.T.O. Le note dirette da Bulganin a Eden e a Mollet il 6 novembre nel momento cruciale, davvero tremendo, della crisi internazionale, quando sembrò sospeso il respiro del mondo.

PASTORE OTTAVIO. E allora Bulganin salvò la pace.

GAVA. « È impossibile — scrive Bulganin — giustificare il fatto che le forze armate della Francia e della Gran Bretagna, due grandi membri permanenti del Consiglio di sicurezza, hanno attaccato un Paese che ha conseguito da poco la sua indipendenza e che non dispone di mezzi di difesa sufficienti ».

Voce dalla sinistra. È vero!

GAVA. Aspetti a dirlo, perchè dovrà poi dire che è vera anche un'altra cosa! « In quali condizioni si sarebbe trovata l'Inghilterra (o la Francia) se Stati più potenti l'avessero attaccata disponendo di tutte le armi moderne di distruzione, e per giunta se questi Stati potessero portare la guerra sul suolo inglese (o francese) senza spedire la loro marina o la loro aviazione verso le coste britanniche (o francesi), ma utilizzando altri mezzi, particolarmente i missili? Se i missili fossero stati impiegati contro l'Inghilterra e la Francia, voi avreste definito barbaro questo atto; ma qual'è la differenza con le azioni intraprese dall'Inghilterra e dalla Francia contro l'Egitto, pressocchè disarmato? ». E, caricando poi la dose come si conviene contro l'eretico governo socialista di Francia, Bulganin incalza: « Che vi è di comune tra il socialismo e l'attac-

co contro l'Egitto, che porta il carattere di una guerra colonizzatrice? ». (Ricordiamo che le Nazioni Unite lo avevano già escluso) « Come si possono conciliare le idee del socialismo e l'attacco perfido della Francia contro un Paese che ha or ora recuperato la sua libertà e che non dispone di mezzi sufficienti di difesa? ».

Lasciamo stare che l'attacco, perfido se rivolto all'Egitto dopo regolare *ultimatum* (*commenti e ilarità dalla sinistra*), non è più perfido se scatenato contro l'Ungheria nel buio della notte, senza preavviso, anzi con l'inganno delle trattative in corso (*commenti dalla sinistra; applausi dal centro*); lasciamo stare che l'attacco ad un Paese sprovvisto di sufficienti mezzi di difesa è vergognoso e disonorante se parte dall'Inghilterra e dalla Francia e diventa invece morale e corretto se mosso dalla Russia con 12 divisioni, migliaia di carri armati e stormi di aeroplani non contro un esercito in armi, ma contro un popolo davvero, al paragone, disarmato (*approvazioni dal centro*): quello che qui conta, onorevoli senatori, è il linguaggio offensivo, l'ingiuria sferzante e sprezzante, la voluttà di mortificare Nazioni come l'Inghilterra e la Francia di fronte alle quali essa — la Russia formidabile, la Rusisa immensa, la Russia armatissima — ostenta la sua potenza che sta alla loro come la loro sta a quella del povero Egitto; conta la minaccia, appena velata, dei missili.

Questa voluttà della mortificazione, che i popoli non dimenticano, è manifestata di bel nuovo, a poca distanza di tempo, in un documento — vedete ironia! — che propone il disarmo.

« Se l'Unione sovietica — esso afferma — si lasciasse effettivamente guidare da considerazioni momentanee quando prende in esame la situazione creata dal rapporto delle forze esistenti tra le Potenze, e se ella avesse le intenzioni aggressive che le sono attribuite, allora potrebbe servirsi della situazione attuale per attaccare le Forze armate del blocco atlantico, e potrebbe conseguire gli obiettivi militari che le si attribuiscono in Europa occidentale senza ricorrere alle armi moderne (quanta generosità!...) nucleari e teleguidate. Si può dire apertamente che nel momento attuale la situazione è divenuta di gran lunga (nonostante la nostra politica militarista e di preparazione della guerra!) più favorevole per le forze armate dell'Unione sovietica di quanto non lo fosse alla fine della seconda guerra mondiale quando pure l'esercito sovietico, che disponeva di tutti i suoi effettivi e di tutti i suoi armamenti, poteva istallarsi solidamente in tutta l'Europa occidentale se l'U.R.S.S. si fosse prefissata tale obiettivo ». È il tono di queste note, di esaltazione sfrenata della potenza militare sovietica, che, assieme ad altri fattori, spiega l'altrettanto frenetica aberrazione psicologica del gerarca francese Théo Vial il quale, secondo le informazioni che ci ha dato domenica Nenni, è prorotto in manifestazioni di grande gioia nell'apprendere che finalmente i carri armati sovietici sparavano su Budapest. E spiega altresì il grido « Viva l'armata sovietica » lanciato dai deputati comunisti nel momento in cui essa massacrava il popolo ungherese.

Questa esaltazione di potenza, e la corrispondente voluttà di mortificare gli altri, non poteva non provocare la secca e virile risposta del comandante della N.A.T.O.

È chiaro che, attraverso la semina a larghe mani di simili eventi, la Russia si appresta a cogliere la tempesta della guerra. (*Commenti dalla sinistra*).

Ma oltre il tono sono i fatti che aiutano a comprendere con quale animo la Russia sovietica conduca gli affari internazionali. Essa tuona contro gli imperialismi colonizzatori dell'Inghilterra e della Francia.

Ha ragione Mauriac quando scrive che « il gentiluomo (Eden) che si allontana oggi dalla scena politica porta con sè infinitamente di più che la sua persona; è un'era che si chiude, quella delle vecchie nazioni colonizzatrici ».

Si è chiusa dunque per le vecchie Nazioni, ma per le nuove Nazioni colonizzatrici?

Voce dalla sinistra. Chi sono?

GAVA. Gliele indico io, anzi gliele indica Nenni, che presso di lei fa testo, il quale scriveva nell'articolo di domenica che le maggiori potenze sostituiscono il colonialismo antico nella forma ammodernata delle zone di influenza.

PALERMO. Lo dica agli Stati Uniti di America.

GAVA. Noi sappiamo come si comportano gli Stati Uniti d'America. Vediamo come si comporta la Russia, inflessibile proponente e irriducibile sostenitrice delle zone di influenza. Sarà bene approfondire un giorno quanto questa moderna forma di colonialismo sia costata ai Paesi satelliti.

Per ora abbiamo le notizie molto istruttive della Polonia. Legga Gomulka, onorevole Palermo, legga il rapporto al Comitato centrale, come l'ho letto io, legga gli accordi di Mosca. (*Interruzione dalla sinistra*).

È esatto che Gomulka, pochi giorni fa, ha strappato a Mosca (*voci di protesta a sinistra*) la remissione del debito e la accensione di prestiti a riparazione delle gravi sottrazioni sofferte dal popolo polacco per anni ed anni col gioco del cambio artificiale del rublo e con l'imposizione dei bassi prezzi del carbone esportato in Russia e dei generi alimentari prelevati sul posto per le truppe sovietiche, ed è esatto che i sovietici hanno promesso di pagare d'ora innanzi a giusto prezzo il carbone e le altre merci.

Ma ha un suo significato (questo tocca la coscienza di tutti, anche vostra, se siete davvero anticolonialisti), che la sistematica sottrazione sia stata inesorabilmente consumata per anni ed anni, e che la riparazione, negata dopo i fatti di Potsdam, epoca della visita di Krusciov a Varsavia (ed erano richieste che non arrivavano allora alla remissione del debito, e si accontentavano di un prestito di 250 milioni di rubli), sia stata concessa solo ora, dopo le giornate di Varsavia. Ecco perchè dico « strappate ».

Ma saranno poi estese, onorevole Lussu, agli altri Stati satelliti, che hanno subìto le medesime spoliazioni, queste riparazioni, e il regime dei prezzi giusti? (*Interruzione del senatore Lussu*). Lei è stranamente fermo al passato, onorevole Lussu, poichè abbiamo sentito che per l'Inghilterra l'èra del colonialismo è tramontata; adesso guardi come imperversa l'èra della Russia sovietica. (*Commenti e proteste dalla sinistra*).

Per ora nessun affidamento a favore degli altri Stati satelliti, per ora, onorevoli colleghi, la Russia è più che mai ferma nella politica di Yalta.

FERRETTI. Questo è proprio il bue che dà del cornuto all'asino ... (*Commenti e proteste dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Ferretti, non si è stancato abbastanza in questi giorni? Senatore Gava, prosegua. (*R volto alla sinistra*). Facciano silenzio.

GAVA. Per ora la Russia è più che mai ferma nella politica di Yalta, nella politica ... (*Ripetute interruzioni del senatore Ferretti*).

PRESIDENTE. Senatore Ferretti, basta, la richiamo all'ordine.

GAVA. Per ora la Russia è più che mai ferma nella politica di Yalta, nella politica che, in dispregio del principio democratico, ha imposto all'O.N.U. l'istituto del veto, e si oppone alla sua abolizione; nella politica del direttorio mondiale delle cinque grandi potenze (onorevole Lussu, anche la proposta della Svizzera, fatta in un momento di timore e contraria o diversa dalla tradizione democratica di quel Paese, risponde alla politica di potenza che la Russia accetta); politica che non gradisce l'istituzione di un corpo di polizia internazionale e perciò si astiene dal votarlo e, in sua vece, propone agli Stati Uniti di unire, alla propria, la loro forza militare per regolare la contesa del Canale di Suez. Sotto l'egida dell'O.N.U., essa mira — in realtà per tentare gli Stati Uniti (che vi hanno nobilmente resistito) — a riprendere e ad esasperare la politica di Yalta e a dividersi fra loro, fra i due colossi, le zone di influenza, riducendo in uno stato di semi-servitù le nazioni minori.

Anche il disarmo essa non lo concepisce se non come rapporto di forza e in funzione di potenza. Accantona le Nazioni Unite ogni qual volta abbia una proposta da avanzare, e mentre la avanza, disarma — vedi ironia — l'esercito romeno, e invia a Varna la flotta intimidatrice. Questa è la realtà che ci troviamo dinnanzi, e per fronteggiare la quale noi approviamo la politica estera del Governo, così come è delineato nel nostro ordine del giorno. Poli-

tica che vuole promuovere la via della pace, salvando la libertà e l'indipendenza dei popoli.

Prima misura: rafforzare l'alleanza atlantica. Io penso che la linea Kruscev della destalinizzazione, del sorriso e della distensione, non sia stata inventata in funzione di politica estera: essa è un prodotto della formidabile contraddizione in cui si dibatte il mondo comunista. Ma è un fatto che, mentre la inesorabile durezza dello stalinismo aveva saldato l'alleanza, i viaggi ed i sorrisi di Kruscev, prima delle ultime irritate espressioni, l'andavano sfaldando. (*Commenti dalla sinistra*). Sono giunte in tempo la minaccia del Medio oriente, le giornate di Varsavia e la tragedia dell'Ungheria.

Per gravi che siano i problemi che le dividono, e spiacevoli le rinunzie e profondi i risentimenti, le democrazie occidentali debbono considerare che ragioni essenziali e comuni di vita sollecitano una alleanza difensiva sempre più stretta, sempre più decisa e (diciamolo pure) sempre più democratica, in ragione della probabile corresponsabilità in cui qualsiasi decisione di rilievo, anche di singoli, coinvolge l'intero sistema — e sempre più democratica anche nel senso della solidarietà economica nella quale si realizzano i princìpi di civiltà per cui l'alleanza è sorta e che è l'argomento più persuasivo di quella amicizia onde la alleanza si irrobustisce e si consolida.

Noi siamo sicuri che il Governo italiano opererà per questa più stretta solidarietà politica, economica e militare in seno alle democrazie occidentali. Sul piano dell'alleanza atlantica non vi possono infatti essere incertezze ed equivoci. Oggi, nonostante la crisi di questi giorni, meno di ieri.

Perciò non ci può soddisfare il significato geografico che Nenni le attribuisce e le riconosce, mentre ci sembra estremamente pericolosa la sua proposta del simultaneo ritiro delle forze armate stanziate nei settori, rispettivamente, della N.A.T.O. e del Patto di Varsavia. (*Commenti dalla sinistra*). È vero, onorevole Picchiotti, che a prima vista la proposta, nella sua apparente superiore imparzialità e simmetria, ha una sua forza suggestiva, ma il giudizio muta — e muterà spero anche il suo — appena si consideri il significato delle cose, anche se non si voglia avvertirvi quel senso di neutralismo che rappresenta sempre un motivo di equivoco e perciò di indebolimento dell'alleanza.

PICCHIOTTI. Badi che Girella l'ho letto solo nel Giusti.

GAVA. La conversione è una cosa seria, non è atto di girellismo, onorevole Picchiotti: perciò esistono i Parlamenti.

In primo luogo noi non possiamo accettare la posizione di Nenni che pone sullo stesso piano il Patto atlantico delle libere Nazioni, dal cui seno democratico si sprigionano sempre, come l'odierna esperienza dimostra, formidabili forze che impediscono o non accettano la guerra che non sia, all'evidenza, giusta, ed il Patto di Varsavia imposto alle Nazioni oppresse ed in cui decide irreparabilmente lo arbitrio di una stretta oligarchia. (*Interruzioni dalla sinistra*). In secondo luogo l'operazione del simultaneo ritiro delle forze presuppone parità di condizioni ed un comune codice morale. Nè le une, nè le altre esistono. (*Interruzioni dalla sinistra*).

MINIO. La morale dell'Algeria.

PRESIDENTE. Non interrompano.

GAVA. La Russia... (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Non si faccia prendere dal nervosismo. (*Interruzione del senatore Minio*).

PRESIDENTE. Senatore Minio, basta.

GAVA. *a*) La Russia, se ritira le sue forze, resta sempre in Europa; se le ritira l'America, la divide dall'Europa l'Oceano e le può dividere ancor più la tentazione del popolo americano, non più impegnato sul suolo europeo, di ritornare ad un più o meno accentuato isolazionismo e il vuoto, anche momentaneo, lasciato da una simile evoluzione tornerebbe forse fatale alla pace ed alla Europa. (*Interruzioni dalla sinistra*).

b) Bulganin, nella sua nota del disarmo del 17 novembre, ci ha informati, esagerando credo, come il rapporto di forze sia decisamente cresciuto in questi ultimi anni a favore della Russia. Questo vanto, mentre sbugiarda la pro-

paganda sovietica e comunista sulla attitudine offensiva del Patto Atlantico e sulla corsa agli armamenti delle democrazie occidentali, ci ammonisce peraltro che non è prudente favorire, con il ritiro delle forze americane, l'ulteriore rafforzamento della posizione russa.

c) Ma più grave è la mancanza di un codice morale comune o, meglio detto, la mancanza di rispetto da parte della Russia del codice morale internazionale. I lontani fatti dei Paesi baltici, della Polonia, delle Fosse di Khatjn stavano per essere dimenticati. Ma i nuovi fatti di Polonia e di Ungheria, il proditorio arresto di Maleter durante le trattative (che richiama alla memoria l'arresto e l'incarceramento a Mosca, nel marzo 1945, dei plenipotenziari polacchi, pur muniti di salvacondotto sovietico).....

MARZOLA. E l'arresto del Comitato di liberazione algerino?

GAVA. Il Comitato di liberazione algerino non era munito di salvacondotto francese. (*Vive proteste dalla sinistra*).

.. e il ratto di Nagy, che avvilisce ad un tempo la morale ed il Governo fantoccio di Kadar, ci ripresentano e ci fanno rivedere tutta una serie di fatti in cui sistematicamente la Russia non ha esitato un momento, per la sua cinica ragion di Stato, ad infrangere la legge internazionale e a tradire la parola data.

Nenni non sente questa crisi di fiducia, che, fra l'altro, insidia ogni iniziativa russa per il disarmo, che ci ha costretto perfino a ricordare l'esistenza dell'articolo 6 dello Statuto delle Nazioni Unite e che ci induce a giudicare la proposta del simultaneo ritiro delle Forze armate come dettata, se altri scopi non vi sono, da un'imperdonabile leggerezza?

Patto Atlantico, dunque, con senso di responsabilità e con l'impegno di collaborazione piena e attiva che la scelta comporta; ma nel contempo — siamo d'accordo, onorevole Lussu — rafforzamento delle Nazioni Unite e ripresa energica — non so se qui lei sia d'accordo — della politica per l'unione europea. In altra parte del discorso, ho detto, mi sembra, che cosa io intenda per rafforzamento delle Nazioni Unite e quali intenti e speranza di pace e di giustizia esso favorisca. Qualche parola invece per l'unione d'Europa.

Dobbiamo volerla non soltanto per ragioni economiche e sociali, particolarmente valide per l'Italia; non soltanto per evitare i pericoli di altre conflagrazioni che precipiterebbero nell'abisso della definitiva decadenza questa nostra Europa, ma soprattutto perchè, come si esprime l'ordine del giorno, « l'Europa riprenda nei suoi auspicati nuovi ordinamenti la sua missione al servizio della civiltà e crei così un ambiente favorevole al ripristino della piena indipendenza e della libertà di quei popoli sui quali grava tuttora la pesante ipoteca della dittatura ». Penso che l'Unione europea avrebbe reso impossibile, forse, l'iniziativa anglo-francese in Egitto e penso che avrebbe probabilmente impedito anche il colpo di mano di Nasser del 26 luglio. Ma, lasciando da parte gli sterili se del passato e guardando all'avvenire, io sono convinto che essa contenga nel suo seno impensate energie di conciliazione e di pacificazione che, volgendo verso il meglio i costumi degli uomini e mutando gradualmente la sostanza delle cose, convincano la Russia della superfluità della fascia protettiva ora imposta agli Stati satelliti e faciliti così la riunificazione della Germania e il superamento della pericolosa controversia sulla linea Oder-Niesse. È con questa visione di una Europa riconciliata, conciliatrice, pacificatrice e centro di attrazione verso i liberi ordinamenti democratici dei popoli e di propulsione del loro progresso economico, sociale e civile, che noi guardiamo all'Unione. La auspichiamo ed esortiamo il Governo a continuare sulla strada intrapresa ed, anzi, a riprendere in mano, con iniziative energiche e coerenti, la grande tradizione di De Gasperi.

Per intanto resta aperta e implacata la tragedia per l'Ungheria che grava come un peso e un rimprovero sulla nostra coscienza. « *Fiat iustitia et pereat mundus* » ammoniva l'imperatore che — casi della storia o, forse, non solo casi — era Ferdinando I, re dell'Ungheria prima di salire, nel 1856, sul trono imperiale. Dobbiamo ascoltare quel monito?

Non lo possiamo, non lo debbono gli altri. Sarebbe un rendere giustizia nella distruzione comune, sarebbe cioè consumare una spaventosa ingiustizia ai danni del genere umano.

Oggi, di fronte all'insensibilità dei dirigenti russi, con tanto nobile ed accorata parola scolpita dal nostro Ministro degli esteri, il mondo libero è impotente a recare un valido aiuto all'Ungheria.

Ed è, onorevoli colleghi, terribilmente vera l'immagine di uno scrittore politico che assomiglia la vicenda ungherese a quella di un popolo che annega sotto i nostri occhi e invoca disperatamente aiuto mentre noi dalla riva non possiamo che prodigargli incoraggiamenti vani e nulla facciamo per lui, e nulla di immediatamente risolutivo possiamo fare.

Ma la impotenza è solo attuale e apparente. La rivolta della coscienza universale è una forza formidabile che opera nel tempo e in profondità come tutte le forze morali; come con lavoro assiduo operarono le catacombe a preparare il giorno dell'avvento al sole e il trionfo sulla città pagana della violenza.

Noi, gli altri Stati, le Nazioni Unite dobbiamo solo essere degni, con la fermezza e con la necessaria prudenza della nostra condotta, di questa ora grande. Talleyrand ammoniva che le baionette servono a tutto fuorchè a sedervicisi sopra. I vasti fermenti che sommuovono l'Oriente europeo ci predicono che il monito vale, come affermava Nenni, anche per i carri armati. (*Interruzione dalla sinistra*). In questa grande speranza noi salutiamo i popoli della Lettonia, dell'Estonia, della Lituania, della Polonia, dell'Albania; salutiamo con profonda simpatia i popoli della Russia; salutiamo l'Ungheria e chiniamo riverenti il capo dinnanzi ai suoi morti e lo chiniamo commossi dinanzi ai suoi vivi condannati, forse, a più duro martirio. Noi vediamo le ambasce, le pene, i lutti di questi vivi: il pane perduto, il focolare distrutto, (*vive proteste dalla sinistra*), le famiglie disperse, le sbarre del carcere, le lande gelide delle deportazioni, le vie dell'esilio, il pianto degli orfani e delle vedove, il cupo dolor dei vecchi genitori orbati dei figli. (*Commenti e proteste dalla sinistra*).

Come siamo piccola cosa noi, con i nostri dissidi e con i nostri puntigli e con le nostre incomprensioni, al loro cospetto! Ma immensa cosa, onorevoli colleghi, è la Provvidenza, che tiene nelle sue mani le fila della storia! (*Vivissimi applausi dal centro. Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spano. Ne ha facoltà.

SPANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro degli esteri, credo anch'io che sarebbe stato più giusto e proficuo sviluppare questa discussione sulla base di un supplemento di informazioni da parte del Ministro degli esteri, giacchè nuovi fatti sono avvenuti, e noi siamo chiamati ad esprimere il nostro parere, non solo sulle comunicazioni del Governo, ma sugli atti da esso ulteriormente compiuti. Noi, come Gruppo comunista, dobbiamo esporre la nostra posizione; e compiamo questo dovere con chiarezza anche maggiore quando siamo soli a difendere una posizione giusta ed onesta. Per questo eviterò la retorica e la polemica contro la retorica, che può essere stata uno svago per noi, ma che dà scarsa materia di discussione. In ogni grande orchestra del resto, è naturale che ci siano molti strumenti, dal violino agli strumenti più rumorosi.

Comincerò rilevando una frase ad effetto pronunziata dal nostro Ministro degli esteri all'O.N.U., quando egli ha detto che « coloro che gettano sui morti ungheresi il mantello di questa oppure di quella ideologia per renderceli meno sacri pretendono evidentemente da noi la rinunzia ai nostri doveri di giudici ». Vede, onorevole Martino, noi crediamo che per avere il diritto di parlar un simile linguaggio bisognerebbe che voi innanzitutto vi foste dimostrati capaci di non discriminare i morti, di piangere quelli di una parte e quelli dell'altra. Invece siete stati proprio voi a gettare l'oscuro mantello di una confusa ideologia su una parte di quei morti al solo scopo di trarne gravi e pericolose conclusioni politiche.

Noi non crediamo — e (*rivolgendosi ai settori del centro rimasti vuoti*) il deserto che si è fatto da quella parte ci conforta a non credere — nè alle vostre lacrime nè alla vostra « indignazione democratica ».

L'Ungheria ha vissuto una grave tragedia in queste settimane, c'è stata in quel Paese una grande tragedia e noi questa tragedia la abbiamo dolorosamente sentita quando abbiamo visto lavoratori di una parte e dell'altra spararsi addosso, l'abbiamo sentita quando abbiamo visto comunisti uccidere altri comunisti

e la sentiamo oggi, in altra forma, quando vediamo hortisti e comunisti confusi da voi nella stessa deprecazione del fatto che la restaurazione non ha potuto avvenire in Ungheria.

Se voi aveste sparso le stesse lacrime sui patrioti del Kenia massacrati dall'imperialismo inglese, se aveste sparso lacrime sui fucilati di Cipro, se aveste pianto sul milione e più di coreani bruciati al napalm, sui patrioti algerini soffocati come topi dalle « enfumades » nelle caverne, sulle innumerevoli vittime della furia sterminatrice dell'imperialismo, allora avremmo potuto credere alla sincerità del vostro dolore. Se aveste mostrato lo stesso sdegno per lo strangolamento del Guatemala o per l'inconcepibile permanenza all'O.N.U. di Ciang Kai-Shek in rappresentanza della Cina o dell'inaudito arresto dei cinque patrioti algerini in violazione di ogni norma internazionale o per la proditoria, barbara aggressione contro l'Egitto, se per voi l'Arcivescovo Makarios fosse oggetto di compianto come il cardinale Mindszenty, allora potremmo credere alla sincerità della vostra indignazione. Ma questo non avete fatto.

Voi sempre adoperate due pesi diversi oppure, mi consenta, onorevole Martino, di adoperare la sua immagine, due mantelli diversi.

Per poter rivendicare la dignità del giudice ci vogliono alcune condizioni: bisogna essere oggettivi in primo luogo e quindi imparziali; bisogna sapersi oggettivamente dimostrare veri difensori della pace; bisogna su queste basi avere acquistato una indiscutibile autorità morale. Queste condizioni sono mancate a voi e alla vostra politica. A voi è mancato in primo luogo l'elemento-base di tutto ciò, l'oggettività.

Anche lei, onorevole Martino, che ostenta di parlare in generale un linguaggio sobrio, quando è venuto a fare le sue comunicazioni qui, di di fronte al Parlamento non ha fatto un discorso di politica estera, ha fatto un discorso propagandistico ed anzi, se me lo consente, meramente agitatorio. Così si è sviluppata la vostra politica in tutte le sue manifestazioni. Prendiamo ad esempio il frasario usato dal signor Vitetti nel discorso all'O.N.U. (e non voglio insistere avanzando dubbi sui titoli democratici dei quali possa vantarsi questo signore). Quale linguaggio parla il signor Vitetti? Comincia minacciosamente col dire che questo non è il momento per la eloquenza ma per l'azione. Poi parla dei massacri che continuano, di repressione violenta e sanguinaria. Parlando del Presidente del Consiglio dei ministri in Ungheria dice: un certo Kadar, che si definisce Primo Ministro del Governo rivoluzionario dei lavoratori e dei contadini. Parlando di un telegramma di quel Governo dice che questo telegramma è davvero una tragica farsa. Riparlando ancora di quel Governo dice: il cosiddetto Governo ungherese, e poi precisa: esso non è un Governo, ma una agenzia sovietica. Parla infine di genocidio, e su questa base dice che l'Ungheria deve divenire libera.

È questo un linguaggio responsabile, onorevole Martino? Questo è un linguaggio che riflette una volontà di fare della bassa demagogia, è una specie di comizio elettorale di cattiva qualità.

Non vi consiglierei di prendere il signor Vitetti, alle prossime elezioni, come propagandista dell'uno o dell'altro partito del residuo centro democratico.

Due affermazioni meritano tuttavia, a parer mio, attenzione, nel discorso del signor Vitetti.

In primo luogo l'affermazione: il cosiddetto Governo ungherese. Cosa vuol dire? È forse un riferimento alla più o meno grande o alla meglio o peggio stabilita legittimità di questo Governo? Voi riconoscete Ciang Kai-Shek, e un suo rappresentante siede ancora come rappresentante della Cina, e vi è ancora una sua Ambasciata (non so se abbia più una sede nè i mezzi per svolgere la sua attività) a Roma.

Ma c'è un altro argomento, che è più grave: il cosiddetto Governo ungherese! Ma l'Italia riconosce quel Governo, e c'è in via dei Villini una ambasciata di quel Governo. Come osa questo signore compromettere all'O.N.U. in tal modo la serietà del nostro Paese e della nostra diplomazia?

L'Ungheria deve diventare libera, dice il signor Vitetti. Cosa significa ciò in concreto? Quale è la prospettiva dell'Ungheria con l'abbattimento del potere popolare? In concreto, la frase che l'Ungheria deve diventare libera, in queste condizioni, può voler dire una sola cosa, che l'Ungheria deve diventare fascista o ridiventare fascista.

È forse questo che volete o sognate, voi « democratici »?

Ella stesso, onorevole Martino, ha pronunciato all'O.N.U. ed anche qui frasi gravissime, ed io credo poco controllate. Ne cito due sole, per brevità, giacchè l'oratore che mi ha preceduto ha ritenuto di dover prendere molto tempo per il suo discorso e l'ora è tarda. « In Ungheria — ella dice — è accampato un potente esercito straniero che, con le armi più moderne, ha annientato nel sangue il diritto alla libertà che quel popolo coraggioso era stato costretto a riconquistare con la rivolta, essendogli inibita da anni la possibilità di rivendicarlo con mezzi e in forme legali ». Ed ella continua: « In Ungheria non si è combattuta in questi giorni, indimenticabili dalla coscienza del mondo civile, la lotta tra la rivoluzione e la reazione, bensì la lotta tra la tirannia e la libertà. Il popolo ungherese si è battutto non per un determinato sistema economico sociale, ma per un determinato sistema politico, e precisamente per quel sistema politico che ammette ed esige la pluralità delle idee e la molteplicità dei partiti ».

Ora, questa ultima affermazione è falsa, poichè è smentita dai fatti. Immediatamente dopo la rivolta il principe Estherazy è tornato a Budapest e, rivoltosi al vice Presidente del Consiglio (quando Vice Presidente del Consiglio era il signor Tildy) gli ha richiesto di rientrare in possesso dei suoi 125 mila ettari di terra e, in particolare, della più grossa e più moderna delle sue proprietà, che era una « piccola » proprietà di 15 mila ettari. Il Vice Presidente del Consiglio gli ha fatto rispondere che sì, quella era la linea, ma che non bisognava aver fretta. In pari tempo si sono visti a Budapest tornare, da dentro e da fuori dell'Ungheria, i vecchi proprietari delle ville che stanno intorno alla città, sulle colline di Buda, e cacciare via i lavoratori con le loro masserizie entro lo spazio di un'ora o di due ore. E il cardinale Mindszenty, tanta gloria decantata dall'onorevole Gava, nel suo primo discorso, che era un programma di Governo, ha detto in tutte lettere che bisognava ridare le terre alla Chiesa e a tutti i loro « legittimi proprietari ».

Ora, che cosa è successo, in realtà, in Ungheria, al di fuori delle pompose declamazioni e di ogni bolsa retorica? Vede, onorevole Ministro, io ho seguìto quegli avvenimenti da Paesi vicini all'Ungheria; li ho seguiti, in un primo tempo dalla Cecoslovacchia, dove il 29 ottobre, nella zona di Bratislava, al di là del Danubio, si vedevano le teste tagliate dei comunisti infisse su pali piantati sul greto del fiume, e li ho seguìti poi dalla Polonia e, più particolarmente, dalla redazione di « Tribuna Ludu » che era collegata da una telescrivente diretta con la redazione del « Szabad Nep », dalla Polonia, cioè da un Paese che fino al 31 ottobre e, in gran parte ancora fino al 1° novembre, simpatizzava con la rivolta apertamente. Che cosa è successo in Ungheria?

In Ungheria e soprattutto in Budapest c'è stata effettivamente una rivolta di buona parte della popolazione. Il 23 ottobre, nelle primissime ore del pomeriggio, c'erano circa 60 mila manifestanti in piazza Bem; due ore dopo ci erano circa 200 mila manifestanti in piazza del Parlamento. Che cosa voleva questa folla di Budapest che manifestava, con delle precise parole d'ordine, date all'inizio dagli studenti? La maggioranza e, io credo, la enorme maggioranza di questa folla confusamente voleva il socialismo, con altri metodi di direzione e di edificazione, e manifestava contro i vecchi metodi di direzione e di edificazione del socialismo. Ma mentre la maggioranza si muoveva in una direzione che, come valore politico, era puramente negativa contro incontestabili gravissimi errori commessi e contro un metodo oppressivo, essa si moveva senza chiare prospettive; mentre la grande maggioranza rivendicava il socialismo dei suoi sogni, realizzando il disordine e il caos, incontestabilmente seminato dal vecchio gruppo dirigente, la minoranza reazionaria introduceva nella rivolta elementi di organizzazione e le imprimeva un indirizzo preciso. La cosa non ci può stupire: Lenin ce lo ha insegnato, quando le masse si muovono in modo disordinato, i narcisi manifestano e le guardie bianche agiscono. Infatti sin dalle prime ore della manifestazione, appena assediata la radio, appena sfondato il portone principale della radio, appena i primi manifestanti vengono a contatto con il personale della radio e con le guardie di polizia che non sparano, entrano in gioco i coltelli. Un testimone oculare mi ha detto di aver visto cadere accoltellata una vecchia di 65 anni,

portiera dello stabile, e subito dopo un milite della polizia politica sventrato come un agnello. Cominciano le sparatorie. Da dove venivano le armi, chi organizzava la rivolta? Io credo che non ci sia bisogno di dimostrarlo, perchè le agenzie occidentali lo hanno detto chiaramente, che da mesi e forse da anni esistevano organizzazioni clandestine rivoluzionarie che operavano in Ungheria e che dall'estero affluivano armi anche nascoste nei carri della Croce Rossa. C'è qui del resto un articolo di un ungherese che è stato pubblicato da un giornale francese sotto il titolo « L'America ha deluso gli ungheresi » il quale sviluppa questa tesi. Gli agenti dell'imperialismo americano, a suon di dollari e di incitamenti, hanno per molti anni sobillato la rivolta in Ungheria e quando la rivolta c'è stata non hanno ritenuto di poterla o doverla sostenere apertamente.

In quei giorni si prospettava in Ungheria la restaurazione e il ritorno del fascismo. Adesso parlate di libertà e democrazia dell'Ungheria.

Presidenza del Vice Presidente BO

(*Segue* SPANO). Quanti accenti commossi non avete saputo trovare con vario stile, con lo stile dell'onorevole Martino e con quello dell'onorevole Gava, quante lacrime non avete saputo spremere dai vostri occhi sulla violata libertà dell'Ungheria. Ma di quale libertà parlate? Quando mai questo popolo è stato libero, quando mai in quel Paese c'è stata la democrazia? Ci fu nel 1919 il terrore bianco che affogò nel sangue la Repubblica sovietica e per 25 anni li fascismo ha imperato in quel Paese nella sua forma più chiusa e torbida. (*Interruzione del senatore Ferretti*). Non mi interrompa, onorevole Ferretti, perchè io non so se devo classificarla tra i narcisi o tra le guardie bianche; o forse è l'una e l'altra cosa insieme. (*Interruzione del senatore Ferretti*).

Quello e non altro era il regime che sarebbe tornato, il fascismo. Non siamo noi soli a dirlo, del resto, ce lo dicono i social-democratici tedeschi ed anche i social-democratici ungheresi. Ecco un brano pronunciato dall'onorevole Wehner, il quale tratta della crisi dell'Ungheria basandosi sulle notizie di Anna Ketly: « Nel momento in cui teneva a me la sua relazione, Anna Ketly aveva già dovuto rendersi conto che il movimento popolare correva il pericolo di cadere sotto l'influenza di altre forze. La Ketly disse che dall'odio contro la polizia politica era sorta una specie di ebbrezza di eliminare tutti coloro che si accusavano esser stati membri o funzionari di quel partito. Non solo essi, ma anche le loro mogli e i loro figli vennero inseguiti ed uccisi. Non solo uccisi, ma assassinati in un modo che non si può descrivere.

Anna Ketly ha aggiunto che questi avvenimenti si possono soltanto confrontare con il terribile periodo del 1919 che seguì all'abbattimento della Rivoluzione ungherese. La Ketly ha anche dichiarato che il cardinale Mindszenty (eccolo, il puro eroe della libertà ungherese!) liberato in quei giorni, era diventato il portabandiera, come ella disse, di questi elementi bianchi. Il cardinale, in tutta una serie di discorsi, non aveva avuto nulla di più importante da dire che chiedere il ristabilimento dei vecchi rapporti di proprietà, compresa la restituzione dei beni alla Chiesa e la messa da parte del Governo Nagy. Ecco che cosa si intendeva fare in Ungheria ».

La furia si è scatenata talvolta in forma vandalica di distruzione di opere d'arte, di incendio di musei, talvolta con uccisioni in massa. Su una piazza di Budapest, la mattina del 3 novembre, si vedevano ancora impiccati agli alberi i cadaveri di 60 militanti comunisti.

Il terrore bianco. È cominciata la caccia ai comunisti. Desidero darne brevemente alcuni episodi. La compagna Eva Kalay, una delle responsabili della propaganda della federazione, madre di tre bambini, dopo essere stata picchiata e sotto la minaccia di colpi mortali, quando tutti i suoi compagni erano stati massacrati intorno a lei, è stata obbligata a saltare dal secondo piano, fracassandosi il bacino sul selciato. Ad uomini vivi sono stati strappati i testicoli, ad altri è stato aperto il ventre e tagliati gli intestini. Al compagno Astalos, militante comunista, di 36 anni, partigiano durante la guerra, divenuto colonnello dell'esercito, è stato aperto il petto a colpi di pugnale e gli è stato strappato il cuore. Ad un colonnello, organizzatore delle milizie operaie, i fascisti strapparono selvaggiamente gli occhi. Dopo le torture quelli che ancora si

muovevano venivano impiccati. Ancora: dopo aver massacrato il compagno Lakatas, sono andati ad arrestare la sua famiglia ed hanno poi devastato e saccheggiato il suo alloggio. Egualmente a Uezo Tarkan, dipartimento di Heves, hanno picchiato fino a mettere la sua vita in pericolo un ragazzo di 9 anni, figlio del Presidente del Consiglio del villaggio, che avevano arrestato. Ad Ezeged, Gyula Kavacs, ufficiale di Horty, che meritò 4 anni di prigione dopo la liberazione, divenuto vice presidente del Consiglio degli insorti, ai quali era stato in grado di distribuire 4.000 fucili e granate, aveva arrestato 50 militanti del partito. E si potrebbe continuare.

Tutto ciò voi lo sapete come noi, ma l'avete ignorato. Voi non avete visto che l'intervento sovietico. Ebbene, parliamo, sia pure brevemente, di questo intervento. Il 24 ottobre, alle 5 del mattino, preso dal panico di fronte alla imprevista ampiezza del movimento, il Governo Nagy chiamò in aiuto le truppe sovietiche. Forse il Governo pensava (ed anche questo fu un errore) che la sola presenza delle truppe sovietiche sarebbe bastata. Le truppe sovietiche sono intervenute a Budapest, anzi sono venute a Budapest, facendo entrare nella città carri armati con l'ordine preciso di non sparare se non attaccati. E non hanno sparato. Molti di loro sono morti, perchè i cecchini li fucilavano appena uscivano dalla torretta dei carri armati. Ma il loro non è stato in realtà un intervento. Quattro giorni dopo, quando il Governo ungherese ha chiesto loro di andarsene, le truppe sovietiche se ne sono andate.

Il 3 novembre, quando il terrore bianco infuriava e il Governo ungherese ha chiesto loro di intervenire, allora le truppe sovietiche sono intervenute. Ebbene noi dobbiamo giudicare questo intervento al di fuori di ogni retorica. Giuridicamente la richiesta dell'intervento si giustificava col trattato di pace il quale all'articolo 4 stabilisce che — la cosa non può farvi piacere, senatori dell'estrema destra — « l'Ungheria la quale in conformità alla convenzione armistiziale ha già preso le necessarie misure per sciogliere tutte le organizzazioni di tipo fascista esistenti sul territorio ungherese, siano esse politiche o militari o para militari, si impegna a non permettere in futuro l'esistenza e l'attività di organizzazioni di tale tipo che abbiano per scopo la negazione al popolo dei suoi diritti democratici ». I firmatari del trattato di pace garantiscono solidalmente che esso venga rispettato. Del resto voi avete fatto molto chiasso a questo proposito ma la stessa stampa americana che è più responsabile, necessariamente, della stampa italiana, non vi ha seguito in questa strada. Una rivista cattolica in questi giorni pubblica ampi estratti della stampa americana tra i quali un ampio brano del signor Walter Lipmann che afferma che giuridicamente l'intervento era ineccepibile. Non si trattava di ristabilire un regime più democratico consolidando le basi della democrazia, per quanto questo potesse essere nelle intenzioni di una parte degli insorti. Ma obiettivamente la posta non era questa: si trattava invece di instaurare un regime fascista sulle rovine fumanti di ogni base sociale democratica e l'intervento delle truppe sovietiche poneva fine a questo processo salvando tra l'altro migliaia di vite umane. Nel dipartimento di Barania, racconta un giornalista, i banditi hanno assassinato i comunisti impalandoli e dicendo: « Questo è il cessate il fuoco, così non si può più ucciderli con dei fucili ».

Ancora il venerdì 9 novembre la popolazione ha potuto vedere le truppe sovietiche intervenire direttamente per proteggerla contro un'azione distruttrice che avrebbe potuto avere più gravi conseguenze. Era una delle ultime gesta di grande portata dei fascisti: l'incendio dell'Hotel Royal. Nelle cantine di due immobili vicini a questo hotel si trovava una grande quantità di munizioni. Quando i pompieri si sono adoperati a spegnere l'incendio i banditi hanno tirato su di loro. Una delle loro automobili è stata bruciata: i due immobili vicini hanno cominciato a loro volta a bruciare e 300 persone si trovavano in quelle cantine aspettando il peggio. Sono stati i carri armati sovietici che hanno scortato i pompieri e hanno assicurato la loro sicurezza permettendo così di spegnere l'incendio.

Politicamente la richiesta e l'intervento si giustificavano con una doppia necessità: con la necessità di salvare le basi del socialismo, con la necessità di impedire il risorgere nell'Europa danubiana di un focolaio permanente di provocazione e di guerra. In queste condizioni, secondo il nostro giudizio, quell'intervento è

stato una dura, deprecabile necessità, ma tuttavia una necessità. Si trattava, come ha detto il compagno Tito, di impedire una catastrofe. E questa catastrofe è stata impedita.

Ora vedete, su queste basi oggettive voi potevate discutere e dare il vostro parere e prendere posizione da una parte e dall'altra; potevate discutere e potevate anche condannare, ma con responsabilità politica. Invece avete fatto dell'agitazione, vi siete serviti in realtà dell'Ungheria per cercare di puntellare la vostra traballante politica estera che ha fatto fallimento definitivamente — ed è inutile tornarci sopra — per inserire in questa faccenda una speculazione di politica interna. Scopo? Spezzare l'unità delle sinistre, compromettere l'unificazione socialista, o almeno orientare l'unificazione socialista in modo da incrinare gravemente l'unità operaia e in primo luogo l'unità fra socialisti e comunisti, in modo da salvare il centrismo, fallito anche esso, in modo da rimettere a galla l'oltranzismo atlantico e il maccarthismo. Ingenuamente l'onorevole Gava ci ha fornito tutta la prova di questo eroico piano. Ed infine, la vostra speculazione tendeva a compromettere il corso di rinnovamente della società italiana sulla base dell'applicazione della Costituzione.

Senonchè, vedete, a parte il fatto che l'obiettivo era davvero troppo ambizioso per le vostre forze, avete mancato di misura, siete veramente andati troppo in là ed avete persino finito, col vostro recente voto all'O.N.U., per intaccare seriamente la vostra propria unità nel seno stesso del Governo.

Tutto ciò, del resto, trova la sua riprova nella politica da voi seguìta dopo l'aggressione franco-inglese contro l'Egitto. Quanta prudenza di linguaggio qui a questo proposito! Onorevole Martino, ella ha fatto della prudenza di linguaggio addirittura spreco, tanto che non le è rimasta più nessuna prudenza per tutto il resto. E l'onorevole Gava se l'è cavata a questo proposito con delle formulette da pretura, definendo l'aggressione franco-inglese come un esercizio arbitrario delle proprie ragioni; diamo loro due mesi di arresto con la condizionale e la non iscrizione nel casellario, soprattutto questo, e sia finita!

Veramente, quando ella ha parlato di questo qui al Senato e alla Camera dei deputati, ella ha cominciato con un'affermazione che io, con tutto il rispetto dovutole, giudico imprudente (ma imprudente sempre nel solito senso in cui gli uomini del vostro Governo possono essere imprudenti), quando ella attribuisce al veto sovietico e non, come era doveroso, alla testarda volontà imperialistica dell'Inghilterra il fallimento del primo tentativo di regolare pacificamente la questione di Suez. Infatti, ella ci dà queste informazioni: « I delegati dell'Inghilterra, della Francia e dell'Egitto si erano messi d'accordo su una base: libero transito nel Canale senza alcuna discriminazione » (e quindi cadono tutte le argomentazioni, che non riescono ad essere insidiose, sulla vecchia discriminazione operata a danno di Israele) « rispetto della sovranità egiziana, funzionamento del canale indipendentemente dalla politica di qualsiasi Paese » — sono parole sue! — « determinazione delle tariffe mediante accordo tra l'Egitto e gli utenti » — e noi, come ella ricorderà, abbiamo lodato l'opera sua quando mostrò di concepire l'Associazione degli utenti come un semplice sindacato — « destinazione di una parte dei proventi alla manutenzione del Canale, composizione mediante arbitrato di eventuali vertenze ». Senonchè, il Regno Unito presenta una mozione in cui ci sono, sì, questi accordi realizzati con l'Egitto, ma poi c'è l'insidia che deve far fallire tutto il resto: la pretesa che l'Associazione degli utenti « potesse cooperare con l'autorità egiziana preposta alla gestione del Canale ». Ma questo significava la guerra o un rischio di guerra perchè l'Egitto non avrebbe mai accettato, e bene ha fatto quindi l'Unione Sovietica ad interporre il suo veto; e se l'accordo è fallito la colpa, mi pare evidente, non è già del veto sovietico, ma della testarda volontà imperialistica dell'Inghilterra.

Poi, ella giustifica l'aggressione di tipo hitleriano perpetuata da Israele come guerra preventiva; ed è triste che appena 11 anni dopo la Liberazione si debbano sentire nel Senato italiano esaltare o quasi le guerre preventive, come ha fatto testè l'oratore della democrazia cristiana. Ella dice: « Ad un certo momento il Governo di Tel Aviv ha giudicato che avrebbe mancato al suo dovere verso l'avvenire del suo popolo non intervenendo drasticamente in una situazione politico-militare sfuggita ormai

al controllo degli elementi moderati e moderatori. Quel Governo ha temuto che ad esso solo spettasse ormai reagire alla spinta delle forze più bellicose e intransigenti dei Paesi vicini e nemici la cui vittoria sembrava essere il frutto più certo della complessa vicenda della nazionalizzazione del Canale di Suez. Si è così giunti all'azione militare dello Stato di Israele su una parte del territorio egiziano ».

È chiaro che con queste argomentazioni ella tende a giustificare questa aggressione. Poi si scusa verso gli aggressori dicendo che non c'era altro da fare e che « se non abbiamo potuto approvare l'ultima decisione anglo-francese » ciò è dipeso dalla preoccupazione di evitare ogni atto che potesse menomare la autorità delle Nazioni Unite. Inoltre accorda agli aggressori un attestato di buona condotta morale dicendo: « Noi respingiamo con sdegno la stolta pretesa di coloro che vorrebbero imporci di dimenticare i titoli di gloria imperitura che l'Inghilterra e la Francia hanno conquistato nella lotta plurisecolare per la libertà e la giustizia ». Le consiglio, onorevole Martino, a dire queste cose in un Paese coloniale, in un qualsiasi Paese marcato con il tallone di ferro oppressore di questi due imperialismi.

Del resto, se questi signori hanno coscienza democratica, perchè non obbediscono alla ingiunzione dell'O.N.U. senza tergiversare come stanno facendo? Ma al Ministro degli esteri della Repubblica italiana vogliamo fare un'altra domanda: è questo forse un atteggiamento imparziale?

L'aggressione all'Egitto è forse il fatto più grave avvenuto dalla fine della guerra in poi. Giuridicamente è la più cinica violazione del diritto internazionale e del diritto delle genti. Quando fu conosciuta la notizia dell'*ultimatum* dell'Inghilterra e della Francia io mi trovavo all'Hotel Bristol a Varsavia e vi erano giornalisti di tutte le Nazioni, inglesi, francesi ed anche italiani non della mia parte. Furono tutti terrorizzati da questa notizia ed indignati e considerarono questo atto dell'Inghilterra e della Francia più ancora che come un crimine, come un atto di follia.

Che cosa fu quella aggressione? Fu la reazione insofferente al fatto di un popolo che si ribella e afferma i suoi diritti inserendosi in un grande movimento di liberazione nazionale dei popoli arabi. Questo fatto ha avuto come risposta cruenta il ritorno alla più turpe tradizione colonialista con la provocazione di Israele prima, con la guerra preventiva freddamente meditata ed attuata e con l'aggressione proditoria poi. Oltre tutto noi crediamo, noi che pure non avendo mai approvato le basi sulle quali fu costituito artificialmente lo Stato di Israele ne abbiamo sempre riconosciuta l'esistenza come un fatto e quindi come un diritto, noi crediamo che attraverso questa avventura Israele si scavi la fossa e l'Inghilterra in pari tempo perda la faccia ed anche il prestigio e perda anche, tra l'altro, il suo elegantissimo primo Ministro.

Politicamente l'aggressione all'Egitto è stata un grave colpo alla distensione, un grave pericolo di guerra, che è stata finora scongiurata grazie alla volontà dei popoli e grazie alla energica azione dell'Unione Sovietica.

Voi dicevate di battervi per la libertà del Canale e il Canale è stato ostruito da quelli che dicevano di volerne garantire la libertà di navigazione.

Economicamente questa avventura franco-inglese significa restrizioni, carovita, disorganizzazione della economia di intieri Paesi, grave danno alla bilancia commerciale italiana. L'Italia viene tra l'altro costretta ad aumentare il suo fabbisogno di carbone, a soffrire un'incidenza grave sulle nostre industrie siderurgiche, un aumento dei noli marittimi, con tutte le conseguenze e tutti i riflessi.

In complesso che cosa è stata l'aggressione contro l'Egitto da parte della Francia e dell'Inghilterra? È stato il ritorno furioso del colonialismo, è stata una minaccia di guerra, è stata ed è la prospettiva di un inverno duro e freddo e di privazioni per i nostri bambini. Ma voi per tutto questo non trovate una sola parola di indignazione!

Ora, vedete, so che è vostra abitudine non ascoltare gli argomento degli altri, e questo voi gabellate per democrazia. Ma consentitemi di dire che da questo al recente voto di astensione, nel quale voi vi siete accumunati con Cuba e Formosa sulla mozione afro-asiatica richiedente il ritiro immediato delle truppe franco-inglesi dal Canale di Suez, dalla vostra politica a questo voto che vi ha isolati, dividendovi perfino da quelli che vi hanno sempre

retto con le dande in questi ultimi anni, dagli americani, a questo voto che ci ha indebolito economicamente, portando gli Stati Uniti a negarci un trattamento preferenziale per il petrolio, da quella politica a questo voto non c'era che un passo da fare, e voi lo avete fatto.

Veda, onorevole Martino, io non credo alle storielle che conosco. Ho troppo rispetto per l'Italia che ella rappresenta tuttavia, per affermare che non credo alle storie che raccontano alcuni giornalisti i quali si dicono suoi amici e in realtà dimostrano di non esserlo troppo. Non credo che il vostro atteggiamento in questa ultima settimana sia stato frutto di un malumore suo personale, come si vuole far credere. Io spero che ella queste cose le sappia e se non le sa gliele dico appunto perchè le sappia.

Si racconta questa storia. Durante l'assemblea dell'O.N.U. quando si trattava di eleggere un vicepresidente, il signor Krisna Menon avrebbe avvicinato il nostro Ministro degli esteri e gli avrebbe detto: scusateci, ma, dato il vostro atteggiamento, l'India non potrà appoggiare la vice presidenza dell'Italia. Da questo, grande malumore, comprensibile malumore dei rappresentanti del nostro Paese, per cui il Ministro degli esteri avrebbe detto al signor Vitetti: votate contro ogni proposta che venga presentata o appoggiata dalla delegazione indiana.

Infatti, quando il Ministro degli esteri è rientrato nel nostro Paese, ed è stata presentata all'O.N.U. la proposta contro la discriminazione razziale nel Sud-Africa, l'ambasciatore Vitetti avrebbe telefonato a Palazzo Chigi, dicendo: « Signor Ministro, gli indiani propongono » . . . « Votate contro! ».

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. La risoluzione indiana per l'Ungheria l'abbiamo votata.

SPANO. Quella per l'Ungheria, sì, ma avete votato contro quella per la discriminazione razziale nel Sud-Africa.

Infatti è avvenuto questo, ed è così che ella si copre di gloria, onorevole Martino, che la mozione sulla discriminazione razziale nel Sud Africa ha avuto 75 voti favorevoli e 2 voti contrari, quello del Sud-Africa e quello della Italia.

Ora, le dico subito che non credo, anche se questa storia fosse vera (non ne so niente, aspetto che ella lo smentisca) che questo sia il motivo del vostro atteggiamento. Non credo che vi lasciate andare a fare una politica sulla base di un malumore. Il motivo è più profondo, è la vostra politica che non è una politica oggettivamente fondata e che, per questo, non è una politica di pace. Sentiamo qui esprimere nel Senato l'angoscia di coloro i quali sono terrorizzati dal fatto che esiste un Paese così grande e così potente come l'Unione Sovietica e sono disperati perchè questo Paese esiste ed è così grande e così potente. Ma la politica estera si fa sulla base del riconoscimento della realtà, e quel Paese così grande e così potente (e non così preda della crisi come si illude, pregando i suoi Santi, l'onorevole Gava) quel Paese esiste. Bisogna riconoscere la realtà, che ci piaccia o che non ci piaccia. A me, per esempio, può non piacere che esista un Paese imperialistico così grande e così potente come gli Stati Uniti d'America, ma esiste e dovendo impostare una politica estera, debbo tener conto di questa realtà.

Ora non so, onorevole Ministro, se ella appartenga alla fazione degli astensionisti, che si dice presieduta dall'onorevole Saragat, oppure alla fazione contraria. Giacchè tutti sanno in Italia (e del resto un articolo recente del giornale della Democrazia cristiana lo ha confermato) che il Governo si è profondamente diviso su questa questione dell'astensione. Ed è naturale, perchè il voto di astensione all'O.N.U. vi mette profondamente in imbarazzo.

Ma, a prescindere dal fatto che ella sia di una fazione o dell'altra, la verità è questa che ella (per quello che impersonifica, poichè non rilevo naturalmente delle responsabilità personali, o non soltanto personali) ella, con la sua politica, ha seminato vento e rischia oggi di raccogliere tempesta. Veda, in tutta questa faccenda, neanche gli Stati Uniti, forse appunto perchè sono più responsabili di lei, hanno spinto alla guerra, mentre hanno piuttosto frenato la corsa alla guerra. Voi invece sì,

avete spinto alla guerra (*cenni di diniego dell'onorevole Ministro degli affari esteri*). Voi avete contribuito potentemente ad avvelenare l'atmosfera sulla questione di Ungheria e sulla questione di Egitto. Voi avete condotto una politica contro la distensione, in tutti i piani: sul piano dei contatti diplomatici e anche sul piano della speculazione montata nel campo assistenziale (la storia della colonna Dogliotti è una pagina non brillante, che non fa onore certamente al nostro Paese: anche all'assistenza, anche alla medicina avete voluto dare un preciso significato di parte).

E tutto ciò perchè è avvenuto? Perchè, in realtà, voi non volete lavorare per la pace, voi alla pace non credete. Ed ella ce lo ha detto qui, onorevole Martino, in tutte lettere, quando ha proclamato « che è prevedibile » (c'era una certa soddisfazione nel suo tono) « che nell'immediato avvenire gli schieramenti tornino ad essere più rigidi che non nella stessa guerra fredda. Noi sappiamo sin da adesso » (è il giudice che giudica) « su chi ricada la responsabilità di questa nuova svolta politica ».

Voi non credete alla pace — perciò la pace non la volete, ed è per questo che voi date scontato già il ritorno alla guerra fredda, e peggio augurate, come prima misura, come misura essenziale ,il rafforzamento della N.A.T.O. e della politica dei blocchi. Ebbene, noi vi diciamo con molta sobrietà che noi non siamo su questa linea e che su questa linea noi non vi seguiremo. A questa linea ci opporremo con le nostre forze che, per fortuna dell'Italia, sono grandi e possono essere decisive nello sbarrare la via della guerra in questo Paese.

Noi crediamo alla pace e per la pace continueremo a combattere. Noi crediamo alla possibilità che l'Italia faccia una politica diretta a eliminare la divisione del mondo in due blocchi, una politica di pace conforme ai suoi interessi e nella quale l'Italia possa diventare (ed è l'unica strada) grande e forte. Perciò torniamo ancora una volta ad ammonirvi contro un astioso indirizzo discriminatorio, che rischia di portare l'Italia alla catastrofe; perciò torniamo ancora una volta a richiamarvi ad una maggiore comprensione della realtà e ad un maggior senso di responsabilità. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, al fine di normalizzare il servizio di vigilanza nelle scuole elementari, sempre piuttosto precario e inefficiente, non ritenga opportuno disporre l'assunzione in ruolo, con ogni urgenza, dei vincitori e degli idonei nel concorso direttivo B4, la cui graduatoria è stata registrata dalla Corte dei conti da circa tre mesi, e se, in omaggio ai meriti culturali riconosciuti a molti di essi nelle prove di esami, non intenda altresì disporre che, nella assegnazione delle sedi, venga scrupolosamente assegnato l'ordine della graduatoria (2503).

BARBARO.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se, dopo che la Società concessionaria della ferrovia Ferrara-Copparo, ha eliminato il servizio di linea, sostituendolo con un servizio di « autobus » e « autocorriere » che si svolge quasi esclusivamente sulle strade del comune di Ferrara, perchè ampliato ad altre località poste sul percorso, e determinando un imprevisto logoramento stradale assai oneroso per il Comune, non ritiene che per ragioni di equità sia da attribuire al comune di Ferrara una quota del sussidio statale goduto ora interamente dalla Società concessionaria (2504).

BARDELLINI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere in virtù di quali criteri ha disposto o consentito il trasferimento all'Associazione provinciale allevatori di Reggio Emilia delle attività relative al funzionamento del Libro genealogico ed alla esecuzione dei controlli funzionali.

Tali funzioni sono affidate dalla legge alle Sezioni provinciali del Libro genealogico istituite presso gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e possono essere dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste trasferite solamente alle Associazioni degli Allevatori a carattere provinciale che abbiano ottenuto il riconoscimento giuridico (articoli 5 e 6 del Regolamento del Libro genealogico e dei controlli funzionali dal 24 febbraio 1956).

Considerato che l'Associazione provinciale allevatori di Reggio Emilia non ha conseguito il riconoscimento giuridico, si chiede se il Ministro è a conoscenza di tale trasferimento.

Se non ne è a conoscenza come permette che altri si sostituisca nell'esercizio del suo potere (articolo 5 del Regolamento citato) oltre tutto commettendo una violazione della legge.

Se ne è a conoscenza in base a quali criteri ha potuto andare contro il volere della legge disponendo o permettendo il trasferimento di così delicate funzioni ad un ente sfornito del presupposto fondamentale di esistenza.

Come permette che tale violazione perduri e non dispone che le dette funzioni siano esercitate dall'organo specificatamente stabilito dalla legge.

Se non ritiene che il perdurare di tale illegale situazione, oltre che gravemente pregiudizievole allo sviluppo zootecnico, rappresenti anche violazione di un elementare principio di giustizia, in relazione soprattutto alle similari associazioni esistenti nell'ambito della stessa provincia e per di più generi fenomeni di largo malcontento fra le categorie interessate.

Si chiede quali provvedimenti intende prendere perchè tale illegittima situazione abbia a cessare e quali assicurazioni intende dare a tale proposito (2505).

FANTUZZI.

Ordine del giorno per la seduta di Mercoledì 28 novembre 1956

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 28 novembre, alle ore 15,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, concernente la riduzione delle misure delle imposte di fabbricazione sullo zucchero, sul glucosio, sul maltosio e sugli altri prodotti zuccherini, la istituzione di un diritto erariale sul melasso destinato alla dezuccherazione e la esenzione dalle imposte di fabbricazione per i prodotti nazionali acquistati dall'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali (1743) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1110, concernente la modificazione dei dazi di importazione applicati sugli olii di petrolio, olii provenienti dalla lavorazione dei catrami paraffinici di lignite, di torba, di schisti e simili, altri residui della lavorazione da usare direttamente come combustibili esclusivamente nelle caldaie e nei forni (1744) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio Superiore della Magistratura (794).

2. Delega al Governo per l'emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali ed alle piante organiche degli uffici giudiziari (1537).

3. Disposizioni per l'aumento degli organici della magistratura e delle cancellerie e segreterie giudiziarie e per la istituzione del ruolo del personale di dattilografia negli uffici giudiziari (1717).

4. Partecipazione delle donne all'Amministrazione della Giustizia nelle Corti di assise e nei Tribunali per i minorenni (1632) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. SPEZZANO ed altri. — Istituzione di una imposta comunale sull'incremento di valore delle aree fabbricabili (898).

AMIGONI ed altri. — Provvedimenti per la costituzione di patrimoni di aree edificabili da parte degli enti interessati allo sviluppo dell'edilizia popolare ed economica e relativi finanziamenti (946).

MONTAGNANI ed altri. — Istituzione di una imposta annuale sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento della edilizia popolare (1020).

Imposizioni sull'incremento di valore dei beni immobili (1183).

2. Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (1181).

3. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSSI ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

4. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

5. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

6. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

7. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

8. SALOMONE. — Abrogazione dell'articolo 3 della legge 1° agosto 1941, n. 940, relativa al finanziamento dei lavori di riparazione e ricostruzione di edifici di culto nei Comuni delle diocesi calabresi colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1225).

9. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

10. Soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.) (151).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

La seduta è tolta (*ore 21*).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA CDLXXIII SEDUTA (27 NOVEMBRE 1956)

ELENCO DI ORDINANZE EMESSE DA AUTORITÀ GIURISDIZIONALI PER IL GIUDIZIO DI LEGITTIMITÀ DELLA CORTE COSTITUZIONALE

INDICE

Corte suprema di Cassazione, Sezioni unite civili. — Ordinanze nn. 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309 . . . . . *Pag.* 19281, 19282
BOLOGNA. — Ordinanza del Tribunale n. 299 . . . 19281
CALABRITTO — Ordinanza del Pretore n. 324 . . . 19283
GIOIOSA JONICA — Ordinanza del Pretore n. 317 19283
MATERA — Ordinanza del Tribunale n. 310 19282
MORTARA — Ordinanza del Pretore nn. 321, 322 . . 19283
PALERMO — Ordinanza del Pretore n. 312 19282
PRIVERNO — Ordinanza del Pretore n. 316. . . . 19283
ROMA — Ordinanza del Tribunale militare territoriale, Sezione di Cagliari, n. 319 19283
ROSSANO — Ordinanza del Tribunale n. 315 . . . 19283
SAVONA — Ordinanza del Pretore n. 313 19283
TRAPANI — Ordinanza del Tribunale n. 320 . . . 19283
TRICARICO — Ordinanza della Commissione distrettuale per le imposte dirette e indirette sugli affari n. 318 19283
VENEZIA — Ordinanze della Corte di appello nn. 311, 314 . . . . . 19282, 19283
VIZZINI. — Ordinanza del Pretore n. 322 19283

299. Ordinanza del Tribunale di Bologna – in data 20 gennaio 1956 – nel procedimento penale a carico di ZACCARIA Alcide ed altri, per il giudizio di legittimità sugli articoli 113 e 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e 663 e 655 del Codice penale, in relazione agli articoli 21 e 17 della Costituzione.

300. Ordinanza della Corte suprema di cassazione, Sezioni unite civili – in data 25 giugno 1956 – sul ricorso dell'ALTO COMMISSARIATO PER L'IGIENE E LA SANITÀ PUBBLICA contro AMERICAN CYANAMID COMPANY e SOCIETÀ ANTIBIOTICI LEPETIT, per il giudizio di legittimità sull'articolo 14, primo comma, del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, in relazione al regio decreto legge 24 febbraio 1939, n. 317 e agli art. 70, 76 e 77 della Costituzione.

301. Ordinanza della Corte suprema di cassazione, Sezioni unite civili – in data 25 giugno 1956 – sul ricorso dell'ALTO COMMISSARIATO PER L'IGIENE E LA SANITÀ PUBBLICA contro AMERICAN CYANAMID COMPANY e S. A. FARMITALIA, per il giudizio di legittimità sull'articolo 14, primo comma, del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, in relazione al regio decreto-legge 24 febbraio 1939, n. 317 e agli articoli 70, 76 e 77 della Costituzione.

302. Ordinanza della Corte suprema di cassazione, Sezioni unite civili – in data 25 giugno 1956 – sui ricorsi proposti dalla SOCIETÀ CARLO ERBA contro DITTA CIBA S. A. e altri e dall'ALTO COMMISSARIATO PER L'IGIENE E LA SANITÀ PUBBLICA contro DITTA CIBA S. A. e altri, per il giudizio di legittimità sull'articolo 14, primo comma, del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, in relazione al regio decreto-legge 24 febbraio 1939, n. 317 e agli articoli 70, 76 e 77 della Costituzione.

303. Ordinanza della Corte suprema di cassazione, Sezioni unite civili – in data 25 giugno 1956 – sui ricorsi proposti dalla SOCIETÀ CARLO ERBA contro SOCIETÀ PARKE DAVIS & COMPANY ed altri e dal MINISTERO INDUSTRIA E COMMERCIO e ALTO COMMISSARIATO PER L'IGIENE E LA SANITÀ PUBBLICA contro SOCIETÀ PARKE DAVIS & COMPANY ed altri, per il giudizio di legittimità sull'articolo 14, primo comma, del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, in relazione al regio decreto-legge 24 febbraio

1939, n. 317 e agli articoli 70, 76 e 77 della Costituzione.

304. Ordinanza della Corte suprema di cassazione, Sezioni unite civili – in data 25 giugno 1956 – sui ricorsi proposti dalla SOCIETÀ CARLO ERBA e SOCIETÀ PER AZIONI ISTITUTO DE ANGELI contro AMERICAN CYANAMID COMPANY ed altri e dal MINISTERO DELL'INDUSTRIA E COMMERCIO e dall'ALTO COMMISSARIATO PER L'IGIENE E LA SANITÀ PUBBLICA contro AMERICAN CYANAMID COMPANY ed altri, per il giudizio di legittimità sull'articolo 14, primo comma, del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, in relazione al regio decreto-legge 24 febbraio 1939, n. 317 e agli articoli 70, 76 e 77 della Costituzione.

305. Ordinanza della Corte suprema di cassazione, Sezioni unite civili – in data 25 giugno 1956 – sul ricorso proposto dall'ALTO COMMISSARIATO PER L'IGIENE E LA SANITÀ PUBBLICA contro DITTA FARBWERK A. G. VORMALE MEISTER LUCIUS E BRUENING e altri, per il giudizio di legittimità sull'articolo 14, primo comma, del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, in relazione al regio decreto-legge 24 febbraio 1939, n. 317 e agli articoli 70, 76 e 77 della Costituzione.

306. Ordinanza della Corte suprema di cassazione, Sezioni unite civili – in data 25 giugno 1956 – sui ricorsi proposti dalla SOCIETÀ PER AZIONI Dott. RECORDATI LABORATORIO FARMACOLOGICO contro DITTA MAY e BAKER LIMITED ed altri, e dall'ALTO COMMISSARIATO PER L'IGIENE E LA SANITÀ PUBBLICA contro DITTA MAY e BAKER ed altri, per il giudizio di legittimità sull'articolo 14, primo comma, del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, in relazione al regio decreto-legge 24 febbraio 1939, n. 317 e agli articoli 70, 76 e 77 della Costituzione.

307. Ordinanza della Corte suprema di cassazione, Sezioni unite civili – in data 25 giugno 1956 – sui ricorsi proposti dalla SOCIETÀ PER AZIONI ISTITUTO DE ANGELI contro DITTA THE WELCOME FOUNDATION LIMITED ed altri, e dall'ALTO COMMISSARIATO PER L'IGIENE E LA SANITÀ PUBBLICA contro DITTA THE WELCOME FOUNDATION LIMITED ed altri, per il giudizio di legittimità sull'articolo 14, primo comma, del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, in relazione al regio decreto-legge 24 febbraio 1939, n. 317 e agli articoli 70, 76 e 77 della Costituzione.

308. Ordinanza della Corte suprema di cassazione, Sezioni unite civili – in data 25 giugno 1956 – sui ricorsi proposti dalla SOCIETÀ CARLO ERBA contro DITTA MAY LIMITED & BAKER ed altri, e dall'ALTO COMMISSARIATO PER L'IGIENE E LA SANITÀ PUBBLICA contro DITTA MAY & BAKER ed altri, per il giudizio di legittimità sull'articolo 14, primo comma, del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, in relazione al regio decreto-legge 24 febbraio 1939, n. 317 e agli articoli 70, 76 e 77 della Costituzione.

309. Ordinanza della Corte suprema di cassazione, Sezioni unite civili – in data 25 giugno 1956 – sul ricorso dell'ALTO COMMISSARIATO PER L'IGIENE E LA SANITÀ PUBBLICA contro AMERICAN CYANAMID COMPANY e SOCIETÀ ANTIBIOTICI LEPETIT, per il giudizio di legittimità sull'articolo 14, primo comma, del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, in relazione al regio decreto-legge 24 febbraio 1939, n. 317 e agli articoli 70, 76 e 77 della Costituzione.

310. Ordinanza del Tribunale di Matera – in data 14 luglio 1956 – nella causa civile GINNARI SATRIANI Nicola contro SEZIONE SPECIALE PER LA RIFORMA FONDIARIA IN PUGLIA E LUCANIA, per il giudizio di legittimità sul decreto presidenziale 19 novembre 1952, n. 2080, in relazione all'articolo 76 della Costituzione ed alla legge 21 ottobre 1950, n. 841.

311. Ordinanza della Corte di appello di Venezia – in data 20 settembre 1956 – nel procedimento penale a carico di PASQUALIN Sereno di Luigi, per il giudizio di legittimità sull'articolo 635, n. 2, del Codice penale, in relazione all'articolo 40 della Costituzione.

312. Ordinanza del Pretore di Palermo – in data 20 settembre 1956 – nel procedimento penale a carico di MESSINA Armando di Felice, per il giudizio di legittimità sulle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che regolamentano il confino di polizia.

313. Ordinanza del Pretore di Savona – in data 4 ottobre 1956 – nel procedimento penale a carico di GHINI Giovanni, per il giudizio di legittimità sull'articolo 10 della legge sulla stampa 8 febbraio 1948, n. 48, in relazione all'articolo 21 della Costituzione.

314. Ordinanza della Corte di appello di Venezia – in data 4 ottobre 1956 – nella causa civile SOCIETÀ PER AZIONI LIQUIGAS contro ENTE PROVINCIALE TURISMO di Venezia, per il giudizio di legittimità sul regio decreto-legge 20 giugno 1935, n. 1425, e sui regi decreti 12 novembre 1936, n. 2702, e 21 agosto 1937, n. 1716, in relazione all'articolo 23 della Costituzione.

315. Ordinanza del Tribunale di Rossano – in data 8 ottobre 1956 – nel procedimento penale a carico di ALIOTTA Enrico di Giuseppe, per il giudizio di legittimità sull'articolo 189 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione agli articoli 13 e 16 della Costituzione.

316. Ordinanza del pretore di Priverno – in data 9 ottobre 1956 – nel procedimento penale a carico di CAMMARONE Rinaldo, fu Erasmo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 156 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione agli articoli 18 e 21 della Costituzione.

317. Ordinanza del pretore di Gioiosa Jonica – in data 20 ottobre 1956 – nel procedimento penale a carico di PANETTA Giuseppe, per il giudizio di legittimità sull'articolo 163 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

318. Ordinanza della Commissione distrettuale per le imposte dirette e indirette sugli affari di Tricarico – in data 24 ottobre 1956 – sul ricorso presentato dal signor BOLLETTIERI Gregorio, per il giudizio di legittimità sugli articoli da 22 a 32 del decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1639, e da 1 a 10 del regio decreto 8 luglio 1937, n. 1516, in relazione all'articolo 102 della Costituzione.

319. Ordinanza del Tribunale militare territoriale di Roma, Sezione di Cagliari – in data 31 ottobre 1956 – nel procedimento penale a carico di ROSA Salvatore di Antonio Giuseppe, per il giudizio di legittimità sull'articolo 285 del Codice penale militare di pace, in relazione all'articolo 111 della Costituzione.

320. Ordinanza del Tribunale di Trapani – in data 7 novembre 1956 – nel procedimento penale a carico di MARINO Gioacchino di Girolamo ed altri, per il giudizio di legittimità sull'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 17 della Costituzione.

321. Ordinanza del pretore di Mortara – in data 10 novembre 1956 – nel procedimento penale a carico di GASPARINI Mario, fu Carlo, per il giudizio di legittimità sull'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 17, ultimo comma, della Costituzione.

322. Ordinanza del pretore di Mortara – in data 10 novembre 1956 – nel procedimento penale a carico di GASPARINI Mario, fu Carlo, e MERIGGI Angelo, fu Luigi, per il giudizio di legittimità sull'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione all'articolo 17, ultimo comma, della Costituzione.

323. Ordinanza del pretore di Vizzini – in data 10 novembre 1956 – nel procedimento penale a carico di LO GRECO Sebastiano di Salvatore, per il giudizio di legittimità sull'articolo 67 della legge regionale siciliana 20 marzo 1951, n. 29, in relazione agli articoli 1 del Codice penale e 70 della Costituzione.

324. Ordinanza del pretore di Calabritto – in data 16 novembre 1956 – nel procedimento penale a carico di FERRARA Pasquale, fu Generoso, e DEL SORDO Amato, di Antonio, per il giudizio di legittimità sugli articoli 25 e 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in relazione alla legge 24 giugno 1929, n. 1159 e al regio decreto 28 febbraio 1930, n. 285, nonchè agli articoli 8, 17, 19 e 20 della Costituzione.

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti